

# Paesaggi agrari e forme di gestione della terra fra alto e basso medioevo. Un percorso didattico\*

Emanuela Garimberti

Dottore di ricerca in Storia Medievale - Università di Bologna  
Docente di Scuola secondaria di I grado  
Tutor Summer School *Emilio Sereni*\*

## Introduzione: paesaggi reali e paesaggi immaginati

L'intervento di Giuseppe Sergi nella giornata di chiusura della Summer School 2010 ha chiarito le profonde differenze tra stereotipi e pratiche storiografiche e ci ha messo sull'avviso riguardo ai frequenti abusi compiuti nel discorso pubblico sulla storia<sup>1</sup>.

In effetti l'età medievale, forse in modo più evidente rispetto ad altre epoche, si è caricata di pregiudizi, ora negativi ora positivi, che ne hanno distorto la percezione, creando immagini, le quali spesso raccontano molto più della cultura dei secoli successivi che non del periodo storico che si vorrebbe descrivere. Il medioevo, probabilmente anche per la sua lunga periodizzazione convenzionale, appare, prima ancora che un'età storica, un 'luogo' del nostro immaginario e il suo potere evocativo è fortissimo e proprio per questo storicamente meno contestualizzato<sup>2</sup>.

Anche il tema del paesaggio, come molti altri inerenti alla lunga età medievale, non si sottrae a questo gioco di fraintendimenti, luoghi comuni e falsi miti. Nella cultura diffusa così come nella quotidiana pratica didattica si nota frequentemente la tendenza a estendere, senza distinzioni, a tutto il medioevo un'immagine di selve e boschi tipica invece soltanto di una sua primissima fase oppure a retrodatare una visione bucolica della campagna che con il medioevo delle fonti ha poco o nulla a che fare. I mass-media e la filmografia contribuiscono poi a creare una sorta di fondale medievale, che oscilla dai

---

\* Questo contributo è frutto della rielaborazione di alcuni materiali da me redatti per il progetto *Italia nella storia* per la piattaforma e-learning dell'Università di Bologna e di alcune unità didattiche elaborate in via sperimentale nell'ambito dei corsi ssis del medesimo ateneo. Gran parte del percorso è stata "testata" in classe presso alcune scuole secondarie di primo e secondo grado della provincia di Bologna con la collaborazione di molti colleghi, che qui ringrazio. Oltre alle preziose indicazioni di metodo avute da Antonio Brusa, sono stati numerosi anche gli interventi dei relatori alla Summer School di quest'anno che hanno svolto il ruolo determinante di lievito di riflessione per la revisione dell'intero progetto e per la messa a punto in chiave didattica di alcuni importanti snodi storiografici: in particolare si rimanda ai contributi di Paolo Cammarosano, Aldo Angelo Settia, Massimo Montanari, Paola Galetti, Alfio Cortonesi, in questo stesso volume. La mia riconoscenza va anche a Vito Loré, che ha discusso con me molta parte del lavoro e dal quale ho ricevuto numerosi suggerimenti di bibliografia e metodo; ai miei studenti, infine, sono debitrice di tutto il resto.

1 Oltre al contributo di Giuseppe Sergi in questo volume, si vedano anche G. SERGI, *L'idea di medioevo: tra senso comune e pratica storica*, Donzelli, Roma 1998; Id., *Antidoti all'abuso della storia: medioevo, medievisti, smentite*, Liguori, Napoli 2010.

2 Su questo tema moltissimo è stato scritto; senza alcuna pretesa di esaustività, si rimanda ai seguenti contributi e alla relativa bibliografia: M. MONTANARI, *L'invenzione del Medioevo, secoli XV-XXI*, in Id., *Storia medievale*, Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 268-279; F. MAROSTICA (a cura di), *Medioevo e luoghi comuni*, IRRE Emilia Romagna, Tecnodid editrice, Napoli 2004; R. BORDONE, *Lo specchio di Shalott. L'invenzione del Medioevo nella cultura dell'Ottocento*, Liguori, Napoli 1993; *Il sogno del medioevo. Il revival del Medioevo nelle culture contemporanee*, «Quaderni medievali», 21 (giugno 1986).

verzieri trobadorici, alle selve oscure di dantesca memoria, ai giardini intricati e conditi di rovine di un perenne romanticismo<sup>3</sup>.

Sincretismo e astoricità connotano questi paesaggi immaginati e rendono oltremodo difficoltosa la comunicazione didattica relativa ai paesaggi reali. Sullo schermo immobile creato da queste immagini, infatti, si proiettano gli eventi e le date della storia medievale, quell'*histoire-bataille* ancora oggi così in voga in molta manualistica scolastica<sup>4</sup>.

Sebbene, storiograficamente parlando, in Italia il tema del paesaggio e della storia agraria sia stato oggetto di un'attenzione e di un interesse di ricerca di tradizione ormai almeno trentennale<sup>5</sup>, il medesimo tema non ha ancora avuto una risonanza equivalente nelle aule scolastiche. E' quindi necessario scardinare il collasso cronologico e le "immagini immobili" operando una tematizzazione forte e un'articolata distinzione cronologica.

Sulla spinta di queste problematiche e sulla base delle conoscenze di storia agraria acquisite, in particolare presso la scuola bolognese, negli anni dei miei studi universitari è nata l'idea di progettare un modulo didattico in grado di sgombrare il campo da alcuni pregiudizi e mostrare con maggior precisione ai ragazzi della secondaria superiore in che modo evolvono il paesaggio agrario, i sistemi di conduzione della terra e i modi di produzione nel passaggio dall'alto al basso medioevo.

Il modulo, suddiviso in due unità, si aprirà con un momento introduttivo che prende spunto dalla contemporaneità, in modo da spingere gli alunni a osservare il paesaggio agrario della regione e a riflettere su quali possibili fenomeni o eventi abbiano contribuito a produrre, nei secoli, la forma attuale degli appezzamenti, la tipologia degli insediamenti e la varietà delle colture. Oltre all'osservazione diretta (magari in occasione di una visita d'istruzione in cui si utilizzi il treno come mezzo di trasporto), possono servire allo scopo le foto aeree oggi disponibili nella banca-dati Google Earth. Introdotti in questo modo, mediante un approccio problematico, i concetti di mutamento e di diacronia all'interno del tema-paesaggio, si passerà all'analisi della storia del paesaggio agrario nel corso dell'età medievale.

L'economia dell'alto medioevo è stata definita agro-silvo-pastorale: nella prima delle unità didattiche proposte (pensata per un secondo anno di scuola secondaria di II grado) s'intende spiegare che cosa significhi questa espressione storiografica e in che modo essa sia collegata al modificarsi del paesaggio e delle dinamiche economiche nei secoli successivi alla dissoluzione dell'impero romano. La prima parte tratterà anche della gestione della grande e media proprietà sulla base del cosiddetto sistema curtense. Verrà inoltre messo in evidenza come anche la costruzione dei castelli sia in parte legata al sistema di produzione e al dominio dei signori sui contadini. In questo modo gli studenti potranno farsi un'idea dei rapporti di potere che s'istaurarono a partire dalla gestione delle campagne e impareranno cosa s'intende con i termini 'incastellamento' e 'signoria'; potranno anche valutare come

3 R. BORDONE, *In principio era il giardino*, in *Id.*, *Lo specchio di Shalott* cit., pp. 19-42.

4 Ho avuto modo di analizzare i temi ricorrenti e i limiti riscontrati in alcuni manuali scolastici recenti in E. GARIMBERTI, *Il manuale scolastico e l'insegnamento della storia*. Tesi di specializzazione, Scuola di specializzazione per l'insegnamento secondario, Università di Bologna, a. a. 2006-2007.

5 Per una visione d'insieme di questo prolifico filone storiografico si veda il volume A. CORTONESI, M. MONTANARI (a cura di), *Medievistica italiana e storia agraria. Risultati e prospettive di una stagione storiografica*. Atti del convegno di Montalcino, 12-14 dicembre 1997, CLUEB, Bologna 2001. Sulla storiografia di Vito Fumagalli e - in controtuce - della "sua" scuola bolognese si rimanda a: M. MONTANARI (a cura di), *L'olmo, la quercia e il nido di gazze. Ricordi di Vito Fumagalli (1938-1997)*, CISAM, Spoleto 2007; B. ANDREOLLI, P. GALETTI, T. LAZZARI, M. MONTANARI (a cura di), *Il Medioevo di Vito Fumagalli*. Atti del Convegno di studio (Bologna, 21-23 giugno 2007), CISAM, Spoleto 2010.

questi fenomeni fossero strettamente collegati alla gestione delle terre e degli uomini. Nella seconda unità didattica (pensata, a completamento del percorso in una diacronia lunga, per un terzo anno di scuola secondaria di II grado) invece sarà mostrato come, a partire dall’VIII-IX secolo e poi in modo più vistoso dopo il mille, si siano evolute le tecniche agricole e come ampi spazi, prima incolti, siano stati messi a coltura. Secondo un’ipotesi ampiamente accreditata, la crescita molto accelerata della popolazione e lo sfruttamento incondizionato della terra furono fra le cause della cosiddetta ‘crisi del Trecento’, dalla quale nascerà una nuova organizzazione delle campagne. La classe potrà in questo modo comprendere, a partire da un esempio puntuale, come anche momenti di grande crescita economica potessero avere già in sé le cause della crisi successiva e, viceversa, come da una calamità naturale (carestia e peste) sia possibile vedere nascere un nuovo sistema economico.

In concreto l’esperienza didattica che qui intendo presentare è consistita in una serie di lezioni di taglio laboratoriale su alcune tipologie di fonti per la storia agraria. L’ambito geografico preso in considerazione è stato l’Italia settentrionale, con particolare riferimento alla Toscana e all’area padana, particolarmente ben documentate e studiate, ma soprattutto più vicine alla personale esperienza degli studenti. Lo scopo dell’esperienza didattica è duplice e già implicito nel suo carattere di laboratorio: l’apprendimento di alcune delle linee principali di storia delle campagne è introdotto mediante l’analisi diretta delle fonti<sup>6</sup>. In ogni caso la mediazione dell’insegnante è stata fondamentale: innanzitutto nella selezione dei temi e quindi delle fonti; nella rievocazione di quadri generali non deducibili da una lettura, per quanto attenta e minuziosa, delle poche (di necessità) fonti proposte, ma d’altra parte necessari per una corretta interpretazione delle fonti stesse; infine, ma è forse l’aspetto meno scontato, in una preliminare opera di traduzione, semplificazione e “omogeneizzazione” dei documenti scritti, resi realmente comprensibili agli alunni attraverso l’eliminazione degli elementi accessori, non direttamente utilizzabili nell’ottica prescelta per le lezioni.

Oltre alla descrizione delle attività, il percorso didattico si completa anche con una serie di paragrafi, frutto di una rielaborazione in chiave didattica di alcuni testi scientifici (di volta in volta indicati in nota), che danno conto di alcuni snodi essenziali della storia del paesaggio agrario all’interno del millennio medievale. Tali paragrafi potranno servire sia come traccia per la lezione frontale dell’insegnante, sia come testo da fornire agli studenti per lo studio individuale. Inoltre, i paragrafi sono spesso corredati di immagini: anche qualora non siano oggetto di una specifica attività, il docente avrà cura di fornire costanti indicazioni che permettano di collegare più intimamente testo e immagini<sup>7</sup>.

All’interno dei paragrafi alcuni termini di particolare rilevanza storiografica appaiono sottolineati in neretto. Tutti questi termini sono riportati in un’appendice finale in cui si dà

6 Per l’insegnamento della storia attraverso le fonti in ottica laboratoriale si fa riferimento a A. BRUSA, *Il laboratorio storico*, La Nuova Italia, Firenze 1991; A. BRUSA ET ALII, *Ricerca e didattica. Uso delle fonti e insegnamento della storia*, Bruno Mondadori, Milano 1991; H. GIRARDET, *Vedere, toccare, ascoltare. L’insegnamento della storia attraverso le fonti*, Carocci, Roma 2004; A. DELMONACO, *La storia insegnata in laboratorio: le ragioni di una scelta*, in P. BERNARDI (a cura di), *Insegnare storia. Guida alla didattica del laboratorio storico*, Utet, Torino 2006, pp. 21-38; E. ROSSO, *Le fonti, dalla storiografia al laboratorio di didattica*, ibidem, pp. 105-134; D. TURRINI, *Il laboratorio in classe*, in G. ANGELOZZI, C. CASANOVA, *La storia a scuola. Proposte per la didattica e l’insegnamento superiore*, Carocci, Roma 2003, pp. 111-152.

7 Le immagini, così come le altre tipologie di fonti e ogni altro materiale utile per lo svolgimento di specifiche attività, sono segnalate a livello grafico dal loro inserimento in un riquadro giallo.

una breve definizione e/o una spiegazione puntuale del lemma. Anche il glossario potrà essere fornito agli studenti, in modo che si abituino all'uso corretto della terminologia disciplinare<sup>8</sup>. Le attività, ciascuna costruita su una rosa di alcune fonti tipologicamente diverse, sono state pensate non solo come verifica della comprensione di alcuni paragrafi-chiave ma come parte integrante della spiegazione stessa. Le attività, siano esse concepite come esercizi individuali in classe, compiti a casa o attività di laboratorio, avranno lo scopo specifico di mettere gli allievi in contatto diretto con pagine di storiografia e con alcuni documenti originali dell'epoca. In questo modo sarà possibile abituarli a simulare il lavoro dello storico, lavorando con materiali diversi e interpretando direttamente le fonti. Particolare attenzione verrà dedicata alla dimensione spazio-temporale dei fenomeni, per la quale fondamentale sarà introdurre i ragazzi all'uso costante delle carte storiche, geografiche e tematiche. Prove di verifica sulla padronanza di questi mezzi potranno essere effettuate sia durante le interrogazioni orali sia con apposite prove scritte.

Al termine del percorso si fornirà una esemplificazione di prove da somministrare in classe tanto per una valutazione in itinere, che per una valutazione sommativa<sup>9</sup>.

#### **Scheda Tecnica**

##### **Classe**

II° e III° anno-scuola secondaria di secondo grado

##### **Tempi**

L'intero progetto è stato pensato per un monte ore di 12-14 ore (indicativamente 6-7 ore per ogni unità didattica), cui si aggiungeranno due ore per la verifica sommativa a conclusione dell'intero modulo. Si avverte che, anche se diversamente indicato, molte delle attività presentate potranno essere sia svolte individualmente in classe o a piccoli gruppi nelle ore di laboratorio, sia assegnate, previa opportuna presentazione da parte dell'insegnante, come compiti a casa.

Qualora il piano orario del singolo istituto ed eventuali collegamenti a progetti extracurricolari previsti dal piano per l'offerta formativa lo permettessero, sarà comunque possibile aggiungere qualche ora rispetto alla tempistica prevista. I materiali e le indicazioni didattiche sono infatti facilmente implementabili per consentire la creazione di percorsi diversificati sulla base della progettazione dell'insegnante e dei prerequisiti del gruppo classe.

##### **Prerequisiti**

1. conoscenze:
  - Trasformazioni del mondo romano in età tardo-antica;
  - Passaggio dall'impero romano d'oriente all'impero bizantino;
  - I movimenti di popoli tra tardo antico e alto medioevo;
  - I regni romano-barbarici;
  - Principali snodi della storia politico-istituzionale italiana ed europea tra VI e XI secolo;
  - Concetto di acculturazione.
2. Abilità:
  - Comprendere aspetti essenziali della metodologia della ricerca storica e delle categorie di interpretazione storica;
  - Distinguere tra svolgimento storico, microstorie e storie settoriali o tematiche;
  - Distinguere e selezionare vari tipi di fonte storica e ricavare informazioni da una o più fonti o da grafici, tabelle, carte;
  - Sapersi orientare sulla linea del tempo e sul reticolato geografico;
  - Essere in grado di riconoscere le tesi sostenute in un testo e saper argomentare le proprie idee.

##### **Obiettivi**

1. Disciplinari:
  - Riconoscere e leggere le testimonianze del passato medievale presenti nel territorio;
  - Individuare connessioni fra situazioni geografiche, storiche, economiche e politiche;
  - Accrescere la capacità di costruire/decostruire il fatto storico e di padroneggiare le diverse temporalità degli eventi, le diverse dimensioni spaziali (sia di grandi aree che a livello locale) e le diverse relazioni tra i soggetti;
  - Utilizzare informazioni quantitative relative a fatti e fenomeni geografici e ricavarne valutazioni d'ordine qualitativo; motivare valutazioni di ordine qualitativo utilizzando criteri quantitativi;
  - Utilizzare adeguatamente i principali strumenti lessicali e concettuali della disciplina relativi a tempi, spazi, relazioni umane;

<sup>8</sup> Cfr. Appendice I.

<sup>9</sup> Cfr. rispettivamente Appendice II e Appendice III.

- Riconoscere e analizzare criticamente diversi tipi di fonte, individuandone gli elementi essenziali (fonti scritte, iconografiche, materiali) esercitando la critica della fonte (intenzionalità, coerenza interna, rapporto con il contesto, attendibilità...);
- Integrare fonti storiche e brevi testi di storiografia operando confronti e stabilendo interferenze;
- Accrescere l'abilità a leggere testi informativi e a transcodificare informazioni attraverso carte geostoriche, tabelle, mappe, grafici, ecc...

## 2. Formativi:

- Affinare le capacità di analisi, di sintesi e di giudizio critico;
- Potenziare la capacità di rielaborare i concetti appresi in modo personale e di motivare e supportare le proprie posizioni;
- Favorire momenti incentrati sulla riflessione di quanto studiato e appreso al fine di organizzarlo in un insieme di rapporti organici che permetta di spendere tali saperi e abilità anche in altre circostanze;
- Migliorare le capacità di relazione e di dialogo, attraverso i lavori di gruppo e le attività di laboratorio.

## Strumenti

Libro di testo; brani selezionati di storiografia e fonti (in fotocopia); fonti iconografiche; carte, grafici e tabelle; risorse web e attrezzature informatiche.

## Strategie

Lezioni frontali, lettura di testi e di fonti, lavori di gruppo e laboratorio di ricerca, osservazioni e discussioni guidate, compiti a casa.

## Parte I

### Le campagne italiane fino al mille: una economia agro-silvo-pastorale

Nei paragrafi che seguono verrà presentata l'evoluzione della situazione economica italica, dalla fine dell'impero romano al secolo XI. Ci si potrà rendere conto delle correlate modificazioni del paesaggio agrario, delle diverse pratiche e tecniche agricole. Si comprenderà meglio anche come la proprietà e la gestione della terra sia legata all'esercizio del potere.

#### 1.1 L'alba del medioevo: un nuovo paesaggio urbano e rurale<sup>10</sup>

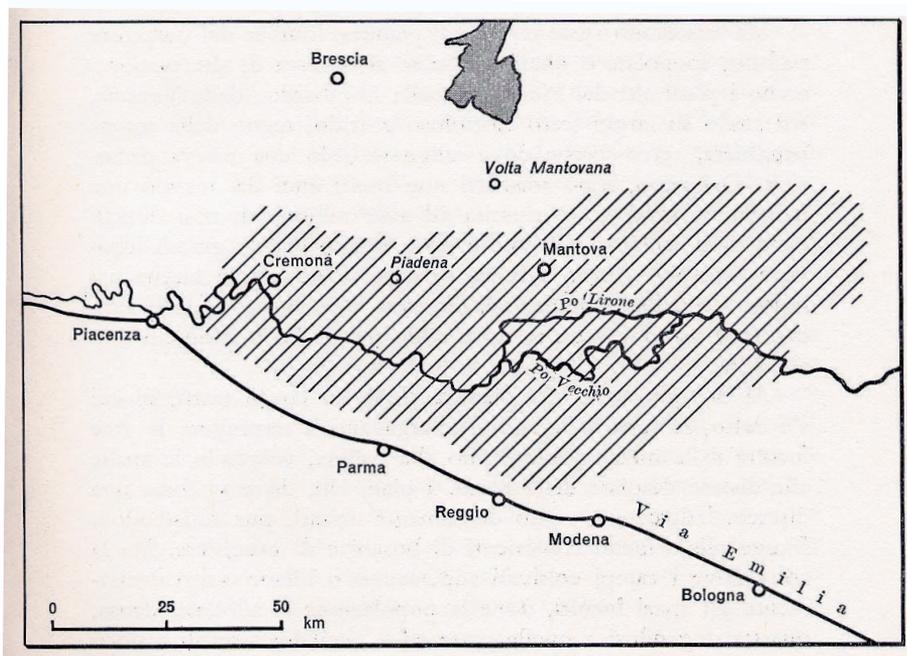
Fra le diverse sue funzioni lo stato romano ebbe anche un ruolo centrale nel determinare i meccanismi economici; la fine dell'impero romano provocò quindi in tutto l'Occidente un profondo cambiamento nelle strutture produttive<sup>11</sup>. A partire dall'anno 550 circa nelle fonti non si trova più traccia dell'esistenza di un sistema pubblico di imposte sulla terra. In Italia la cesura coincise con l'invasione longobarda. La prima conseguenza fu la riduzione degli scambi in moneta e la difficoltà di commercio, poiché navi, porti, strade non erano più gestiti dal potere centrale. Ciò determinò la perdita di centralità economica della città e la conseguente modificazione del paesaggio urbano e rurale. Nei primi secoli del medioevo le città si spopolarono, ridussero fortemente le loro dimensioni e persero il loro aspetto monumentale per assumerne uno maggiormente rurale. Nelle campagne i proprietari avevano meno interesse ad aumentare la produttività delle loro aziende, poiché era più difficile commercializzarne i prodotti. Inoltre, il calo della popolazione portò a un

<sup>10</sup> Il titolo del paragrafo volutamente rimanda a quello del volume di V. FUMAGALLI, *L'alba del medioevo*, Il Mulino, Bologna 1993.

<sup>11</sup> I testi proposti nei paragrafi che seguono sono il prodotto di un lavoro di semplificazione a uso didattico di alcuni manuali universitari e di alcuni fondamentali contributi scientifici relativi al tema del modulo. In particolare, per questo paragrafo, si segnala il capitolo 9 del manuale di M. MONTANARI, *Storia medievale* cit., pp. 73-76 e il capitolo 1 del manuale di A. CORTONESI, *Il medioevo. Profilo di un millennio*, Carocci, Roma 2008, pp. 21-30, con relative bibliografie. Per un inquadramento generale e per diversi aspetti della transizione si vedano rispettivamente S. MAZZARINO, *La fine del mondo antico*, Rizzoli, Milano 1988<sup>2</sup>; *Il passaggio dall'antichità al medioevo in Occidente*, Atti della IX settimana di studio del Centro Italiano di studi sull'alto medioevo (6-12 aprile 1961), CISAM, Spoleto 1962.

progressivo abbandono di molte terre coltivate e a un parallelo ampliamento delle aree incolte e boschive<sup>12</sup>.

La regressione degli spazi coltivati e la vittoria dell'incolto (boschi e paludi) è il carattere più evidente e caratterizzante della storia del paesaggio tra il V e il X secolo.



Area di maggiore concentrazione di boschi e paludi nella pianura padana dell'alto medioevo. [immagine tratta da V. FUMAGALLI, *Il Regno italico*, Utet, Torino 1978, p. 79]

### 1.1.1 Attività. Pagine di storiografiai

L'insegnante proporrà agli studenti la lettura individuale di un brano, molto suggestivo, in cui lo storico Vito Fumagalli ricostruisce quello che dovette essere l'aspetto del paesaggio della zona padana all'alba del medioevo.

Consegna: Leggi con attenzione il brano e individua i seguenti aspetti:

- principali caratteristiche del paesaggio altomedievale;
- cause della diffusione della selva e dell'incolto;
- sfruttamento economico dell'incolto.

Riassumi poi in un breve testo quanto hai imparato, facendo attenzione a mettere bene in evidenza le relazioni di causa ed effetto fra i diversi fenomeni.

<sup>12</sup> Per queste interpretazioni si rimanda a K. MODZELEWSKI, *La transizione dall'antichità al feudalesimo*, in *Storia d'Italia. Annali 1, Dal feudalesimo al capitalismo*, Einaudi, Torino 1978, pp. 3-109 e, più recentemente, G. PETRALIA, *A proposito dell'immortalità di «Maometto e Carlomagno» (o di Costantino)*, in «Storica», 1 (1995), pp. 37-85; C. WICKHAM, *Economia altomedievale*, in *Storia medievale*, Donzelli, Roma 1998, pp. 203-225.

Un paesaggio inselvatichito si affacciò agli occhi degli invasori, dunque, in quel lontano secolo VI, un paesaggio ben diverso dal territorio che, pur già avviato a tale trasformazione, era altra cosa ancora qualche decennio prima che essi scendessero in Italia. Vari fattori contribuirono a tale cambiamento, alcuni di lunga durata, altri, invece, particolari del momento. Essi si sommarono e condussero gran parte dell'Italia a condizioni quali forse non si erano mai registrate [...].

Da tempo il clima s'era fatto rigido e piovoso in Europa, provocando alluvioni, retrocessioni delle linee costiere, avanzamento dei ghiacciai, crescita dei boschi, allargarsi delle paludi. La popolazione continuava a calare e così veniva meno il lavoro di contenzione delle acque attraverso la cura della rete idrica naturale e artificiale lasciata quasi a sé stessa. Il secolo VI fu periodo di tremende rotte fluviali, delle quali si ricordano solo le più impressionanti. In questo quadro, di un'economia e di un paesaggio dissestati, s'inserisce la lunghissima guerra fra Goti e Bizantini, con le truppe che attraversavano la penisola, gli eccidi, i saccheggi, le carestie. Raramente un conflitto ebbe conseguenze così disastrose: non era finito da molto quando scoppiò la peste bubbonica. [...] La denutrizione, che accompagnò e seguì i lunghi anni della guerra, aveva indebolito gli organismi, rendendoli incapaci di reagire al morbo. La descrizione che gli storici contemporanei o successivi ci hanno tramandato non lascia dubbi sull'entità spaventosa delle conseguenze: [...] i centri urbani si spopolarono, come le campagne, perché dopo una prima, grande, ondata, la peste continuò a colpire, a intervalli più o meno larghi, sino a tutto il secolo successivo. Così fu dato il tocco finale a un quadro che da secoli si andava delineando, di decadenza urbana, di contrazione delle terre coltivate, di allargamento progressivo delle zone incolte. I Longobardi entrarono in un'Italia ridotta in condizioni di abbandono, con la popolazione, ormai diradata al massimo, spaventata e decimata dalla malattia, il paesaggio quasi deserto, con elementi naturali trionfanti: boschi, brughiere, vasti acquitrini.

Il popolo che entrava nella penisola penetrò capillarmente quasi in ogni angolo del territorio conquistato, trovandovi condizioni naturali di paesaggio cui essi erano stati abituati nelle terre del Nord Europa. Già abituati, anche, alla coltivazione della terra, tuttavia erano ben più portati alla caccia, al pascolo degli animali sulle terre incolte, alla raccolta di frutti spontanei. Con i Longobardi, la figura del contadino-pastore, che si era venuta delineando maggiormente nella tarda antichità, assunse connotati più decisamente pastorali; nello stesso tempo, in pianura e sui monti, si moltiplicarono i pastori, soprattutto di maiali, ed i cacciatori professionisti.

[da V. FUMAGALLI, *Uomini e paesaggi medievali*, CLUEB, Bologna 1989, pp. 38-39]

### 1.1.2 Attività. Fonti documentarie e normative

L'insegnante suddividerà la classe in piccoli gruppi e presenterà le tipologie di fonti interessate dall'esercizio: un **inventario** altomedievale di beni<sup>13</sup> e un testo legislativo d'età longobarda, il famoso **editto** di re Rotari.

Consegna: Dopo aver letto i brani tratti dalle due fonti, ciascun gruppo – previa discussione aperta – dovrà scegliere le parti che sembrano maggiormente significative per comprendere l'importanza dello sfruttamento dell'incolto nell'economia altomedievale<sup>14</sup>. Solo quattro parti sono esatte, mentre due sono errate<sup>15</sup>.

In chiusura dell'attività, l'insegnante, mediante la discussione condivisa, dovrebbe portare la classe a elaborare alcune considerazioni conclusive. I ragazzi ne daranno conto in un momento espositivo di tipo orale o scritto.

13 Un esempio ben congegnato di uso laboratoriale in classe di fonti come gli inventari altomedievali si legge in C. GRAZIOLO, *Il laboratorio con le fonti-documento*, in P. BERNARDI (a cura di), *Insegnare storia* cit., pp. 135-149.

14 Per una contestualizzazione ampia della questione dell'incolto, non solo da un punto di vista economico ma anche culturale e simbolico, si rimanda a M. MONTANARI, *La foresta come spazio economico e culturale*, in *Uomo e spazio nell'alto medioevo*. Atti della L settimana di studio del Centro Italiano di studi sull'alto medioevo (4-8 aprile 2002), CISAM, Spoleto 2003, pp. 301-340.

15 Per comodità, si dà qui la chiave di soluzione dell'esercizio. Le parti maggiormente significative per la tematica proposta sono le seguenti. Fonte 1: *il prato può produrre 50 carri di fieno, la selva può ingrassare 700 porci; fonte 2: 135. Se qualcuno uccide un porcaro esperto paghi una multa di 50 soldi. Per quanto riguarda i porcari di grado inferiore, se qualcuno ne uccide uno, paghi una multa di 25 soldi [...]. 238. Se un uomo libero taglia un albero sul quale è stata marcata un'incisione che indica i confini, sia condannato a pagare un risarcimento di 80 soldi. 314. Se un cervo o un qualsiasi animale selvatico viene colpito con una freccia da un uomo, è riconosciuto appartenere a colui che lo ha colpito con la freccia per 24 ore da quando lo ha abbattuto. Ma chi lo trova dopo che sono trascorse le suddette ore non sia colpevole e tenga per sé l'animale.*

<p><b>Fonte 1</b>          Tipologia: inventario          Datazione: X secolo          Lingua: latino          Edizione: A. CASTAGNETTI, M. LUZZATI, G. PASQUALI, A. VASINA (a cura di), <i>Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi</i>, Fonti per la storia d'Italia, 104, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1979, pp. 41-94 (per Alfiano in particolare pp. 81-82).          Traduzione: B. ANDREOLLI, M. MONTANARI, <i>L'azienda contadina in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-IX</i>, CLUEB, Bologna 1983, pp. 22-23.</p>	<p><b>Inventario dei beni del monastero di S. Giulia di Brescia</b>          [...] Nella corte di Alfiano vi sono 6 case e 7 locali con camino; la terra arabile può essere seminata con 900 <b>moggi</b> di cereali, la vigna può produrre 100 anfore di vino, il prato può produrre 50 carri di fieno, la selva può ingrassare 700 porci [...]</p>
<p><b>Fonte 2</b>          Tipologia: editto          Datazione: anno 653 d. C.          Lingua: latino          Edizione: <i>Leges Langobardorum</i>, ed. F. BLUHME, in <i>Monumenta Germaniae Historica, Leges</i>, IV, Hannoverae 1868; oppure on-line all'indirizzo: <a href="http://www.oeaw.ac.at/gema/lango_leges.htm">http://www.oeaw.ac.at/gema/lango_leges.htm</a>          Traduzione: C. AZZARA, S. GASPARRI (a cura di), <i>Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico</i>, Viella, Roma 2005<sup>2</sup>.</p>	<p><b>Editto di Rotari</b>          [...] 135. Se qualcuno uccide un porcaro esperto paghi una multa di 50 soldi. Per quanto riguarda i porcari di grado inferiore, se qualcuno ne uccide uno, paghi una multa di 25 soldi. [...]          141. Se qualcuno dà da bere del veleno e chi lo rende muore, paghi un risarcimento pari all'intero valore del morto, secondo il rango della persona.          238. Se un uomo libero taglia un albero sul quale è stata marcata un'incisione che indica i confini, sia condannato a pagare un risarcimento di 80 soldi [...].          314. Se un cervo o un qualsiasi animale selvatico viene colpito con una freccia da un uomo, è riconosciuto appartenere a colui che lo ha colpito con la freccia per 24 ore da quando lo ha abbattuto. Ma chi lo trova dopo che sono trascorse le suddette ore non sia colpevole e tenga per sé l'animale.</p>

Fac-simile di testo conclusivo.

Il paesaggio altomedievale, divenuto fitto di boschi e paludi, non costituiva per gli uomini solo una minaccia. Poco a poco – anche per il diffondersi di culture barbariche tradizionalmente legate, a differenza di quella romana, a un rapporto positivo con la foresta – si imparò a trarre profitto anche da questo spazio incolto.

Dall'inventario dei beni di S. Giulia abbiamo potuto vedere come siano importanti per l'economia del monastero non solo la coltivazione dei cereali o dell'uva, ma anche la raccolta del fieno e l'allevamento dei maiali nei boschi<sup>16</sup>. È significativo che il bosco venga misurato in base al numero di animali che può nutrire: questo particolare dà il segno di quanto anche l'incolto sia ritenuto uno spazio utile. Dall'importanza del maiale nell'economia contadina deriva anche il ruolo dei *magistri porcarii*, ossia dei pastori di porci, nella società altomedievale: l'editto di Rotari stabiliva un risarcimento alto nel caso di uccisione dei pastori di maiali.

Il bosco, quindi, era anche il luogo ove ci si poteva dedicare alla raccolta (di frutti, erba, legname), alla caccia o alla pesca. L'importanza economica del bosco è il motivo per cui, per esempio, le leggi longobarde puniscono severamente chi elimina i segni di confine o taglia alberi senza permesso.

### 1.1.3 Attività. Fonti narrative

Per esemplificare ulteriormente l'importanza della selva nel paesaggio, nell'economia e nell'alimentazione dell'alto medioevo, si può proporre in classe anche l'analisi guidata di

<sup>16</sup> Sulla diffusione di nuovi modelli alimentari si rimanda ad alcuni studi ormai classici sull'argomento di Massimo Montanari: M. MONTANARI, *L'alimentazione contadina nell'alto medioevo*, Liguori, Napoli 1979; Id., *La fame e l'abbondanza. Storia dell'alimentazione in Europa*, Laterza, Roma-Bari 1993.

alcune fonti di carattere narrativo di facile reperibilità<sup>17</sup>. Un testo agiografico di VII secolo (la *Vita sancti Columbani*<sup>18</sup>), scelto fra i molti di argomento analogo, mostra l'importanza del bosco nella vita dei monasteri. Alcuni versi del poema di Donizone (inizio del XII secolo) mostrano Mantova circondata dalle paludi<sup>19</sup>.

Consegna: individua nel primo brano quali prodotti utilizzati all'interno del monastero siano frutto di un'attività di raccolta all'interno di uno spazio incolto ma, evidentemente, non improduttivo. Utilizzando anche le considerazioni fatte a margine della lettura del secondo brano proposto e quelle raccolte a margine delle prime attività svolte, stendi un breve testo in cui descrivi della presenza forte di boschi e paludi nel paesaggio, nell'economia e nell'alimentazione dell'alto e pieno medioevo.

#### 1.1.4 Attività. Fonti iconografiche

Molte delle attività di caccia e raccolta e numerosi aspetti dell'economia altomedievale, di cui abbiamo parlato, sono rappresentati anche nelle immagini dell'epoca, che possono essere utilizzate – pur con dovute cautele, sulle quali mi soffermerò fra poco<sup>20</sup> – per alcune attività di laboratorio in classe.

L'idea di usare le fonti iconografiche a scopo didattico in una storia delle campagne è suggerita proprio dalla *Storia del paesaggio agrario italiano* di Emilio Sereni, un vero classico sull'argomento<sup>21</sup>. Coerentemente con la sua impostazione marxista, Sereni tende a considerare l'opera d'arte come un'espressione diretta e tendenzialmente fedele del paesaggio agrario contemporaneo, a sua volta visto come riflesso dell'economia e dei rapporti sociali del tempo. In un fondamentale saggio risalente al 1978<sup>22</sup>, lo storico dell'arte Giovanni Romano ha invece messo in luce la necessità di considerare “filologicamente” l'opera d'arte, di collocarla cioè all'interno delle convenzioni linguistiche di genere, per poter cogliere il peso che la tradizione ha nel modellare la visione del singolo artista, spesso più orientato alla reinterpretazione di modelli tratti da altre opere del passato che all'osservazione del reale. Le tradizioni figurative infatti sopravvivono per inerzia, fino a quando una personalità creatrice non le sovverte attraverso un più ravvicinato confronto con il contesto in cui opera. Per questo motivo, prima di usare la raffigurazione

17 Per il problema della realtà fisica dell'incolto e della sua rappresentazione mentale, con ampi riferimenti alle fonti narrative altomedievali, si rimanda ai contributi di Bruno Andreolli, Massimo Montanari, Carla Villani, Jean-Louis Gaulin, Paolo Golinelli in B. ANDREOLLI, M. MONTANARI (a cura di), *Il bosco nel Medioevo*, CLUEB, Bologna 1988.

18 GIONA DI BOBBIO, *Vita di Colombano e dei suoi discepoli*, a cura di I. Biffi, A. Granata, Jaca Book, Milano 2001, I, 17 (27), pp. 76-79. Possono servire bene allo scopo anche alcuni brani selezionati dalla regola di san Benedetto, per la quale si rimanda all'edizione della Fondazione Lorenzo Valla, con traduzione italiana a fronte: S. PRICOCO (a cura di), *La Regola di san Benedetto e le regole dei Padri*, A. Mondadori, Milano 1995. Allo stesso fine si segnala anche L. A. BERTO (a cura di), *Antologia di cronache italiane altomedievali*, disponibile con traduzione italiana nella sezione *Fonti* di Reti Medievali, [http://fermi.univr.it/rm/didattica/fonti/anto\\_cam/premessa.ht](http://fermi.univr.it/rm/didattica/fonti/anto_cam/premessa.ht)

19 DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, introduzione di V. Fumagalli, traduzione e note di P. Golinelli, Jaca Book, Milano 1987, vv. 597 e sgg., in particolare 614-617.

20 Ampie considerazioni in proposito, per di più sul tema specifico dello studio del paesaggio agrario, si trovano in V. LORÉ, *La storia agraria e le sue fonti. Un'esperienza didattica*, Tesi di specializzazione, Scuola di Specializzazione per l'insegnamento secondario, Università di Bologna, a.a. 2006/2007, alle pp. 16-23. Avvertenze di metodo sull'uso di queste fonti si leggono in G. COMET, *Le paysan et son outil. Essai d'histoire technique des céréales (France-Italie, XI<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, Roma, École Française de Rome, 1992, pp. 504-522; C. FRUGONI, *Le immagini come fonte storica* in *Lo spazio letterario del Medioevo*, a cura di G. CAVALLO - C. LEONARDI - E. MENESTÒ, I/2 (*Il Medioevo latino, La circolazione del testo*), Roma 1994, pp. 721-737 e Ead., *L'histoire par l'image*, in «Médiévales», XXII-XXIII (Printemps 1992), pp. 5-12.

21 E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari 1972<sup>3</sup>.

22 G. ROMANO, *Studi sul paesaggio. Storia e immagini*, Einaudi, Torino 1991<sup>2</sup>.

pittorica di un paesaggio, o una raffigurazione artistica di un qualunque aspetto della vita delle campagne, come “riflesso” della situazione contemporanea, occorre valutarne con attenzione il grado di realismo, inserendo la specifica figura di artista nella tradizione cui fa riferimento, per valutarne inerzie compositive ed eventuali innovazioni<sup>23</sup>. Solo così sarà possibile valutare dell’opera d’arte le reali potenzialità di fonte storica, che Romano non nega radicalmente<sup>24</sup>, invitando però a privilegiare il ruolo dell’artista come interprete della sua società e a distinguere il carattere più o meno realistico delle diverse personalità e dei diversi contesti storico-artistici<sup>25</sup>.

L’arte figurativa quindi non riflette, ma interpreta il paesaggio; e lo fa con occhi particolarmente attenti quando agisce sotto lo stimolo di particolari condizioni sociali ed economiche. La fonte iconografica (ri)acquista così la doppia dimensione propria di tutte le fonti: ci informa sì del contesto storico in cui è nata, ma prima ancora delle attitudini mentali degli uomini che l’hanno prodotta; ci parla non solo della morfologia della società, ma anche del modo in cui essa si pensa e si rappresenta. Per quanto, come abbiamo detto, la fonte iconografica richieda cautele pari, se non addirittura superiori, rispetto a una fonte scritta, essa presenta comunque un’attrattiva didattica più immediata (soprattutto se si dispone di materiali di altissima qualità artistica) e una minore difficoltà di approccio immediato<sup>26</sup>, quindi si presta bene a stimolare gli alunni in vista dell’utilizzo di fonti – quali quelle documentarie – bisognose di un approccio più tecnico, quindi più mediato e potenzialmente noioso.

L’attività che qui si propone prevede la distribuzione di un piccolo dossier iconografico per ciascun alunno e può essere assegnata come compito a casa.

Consegna: Guarda la galleria d’immagini qui proposta e, ricordando anche quanto detto in classe, colloca, con una freccia, ciascuna attività nell’ambiente che ti sembra più significativo<sup>27</sup>. Infine, aiutandoti anche con le immagini a disposizione, cerca di mettere in evidenza in un breve testo il significato dell’espressione economia agro-silvo-pastorale.

A- campi	1- allevamento dei porci
B- aree boschive	2- pesca
C- paludi e acquitrini	3- coltivazione di cereali
D- pascoli	4- caccia
E- orti	5- legnagione
F- vigne	6- colture specializzate

<sup>23</sup> Ibidem, pp. XXII-XXIV.

<sup>24</sup> Ibidem, p. XXIV.

<sup>25</sup> Riprende l’impostazione del saggio di Romano anche C. FRUGONI, *La rappresentazione del paesaggio nel Medioevo*, in L. TREZZANI (a cura di), *La pittura di paesaggio in Italia. Il Seicento*, Mondadori Electa, Milano 2004, pp. 75-87; si veda a questo proposito anche P. GALETTI, *Aspetti di cultura materiale nelle raffigurazioni del ciclo dei Mesi di Ferrara*, in *Le formelle del Maestro dei Mesi di Ferrara*, Capitolo Cattedrale di Ferrara-Comune di Ferrara-Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Demoetnoantropologico per le provincie di: Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini, Ferrara 2002, pp. 39-52 (in particolare alla p. 39).

<sup>26</sup> Per questo tipo di approccio didattico si confrontino le posizioni di E. Rosso, *Le fonti, dalla storiografia al laboratorio di didattica*, in P. BERNARDI (a cura di), *Insegnare storia* cit., pp. 105-132 (in particolare alla p. 112).

<sup>27</sup> Chiave di soluzione dell’esercizio: 1-B; 2-C; 3-A; 4-B; 5-B; 6-E.



Pascolo dei porci. Particolare dal manoscritto Grec. 74, c. 143 r, Biblioteca nazionale di Parigi. [Foto tratta da: M. Baruzzi, M. Montanari (a cura di), *Porci e porcari nel Medioevo. Paesaggio, economia e alimentazione*, CLUEB, Bologna 1981, p. 30]



La caccia. Firenze, Biblioteca Laurenziana, ms. Plut. 73, 16, c. 90.r. [Foto tratta da: M. Baruzzi, M. Montanari (a cura di), *Porci e porcari nel Medioevo. Paesaggio, economia* cit. p. 27]



La pesca. Particolare dal mese di febbraio nel calendario del Salterio di S. Paolo a Ripa d'Arno. Firenze, Biblioteca Laurenziana, ms. Acquisti e doni 181, c. 1 v. [Foto tratta da: M. Baruzzi, M. Montanari (a cura di), *Porci e porcari nel Medioevo*. cit. p. 27]

## 1.2 Il lavoro dell'uomo nei cicli dei mesi

I cosiddetti 'cicli dei mesi', ossia la rappresentazione del calendario annuale, mediante immagini e scene a tema prevalentemente agricolo, costituiscono una fonte iconografica interessante per studiare le caratteristiche delle attività rurali nel corso del medioevo.

Sebbene la rappresentazione simbolica del tempo sia un tema variamente rappresentato sin dall'antichità, sia con sculture e bassorilievi, che con affreschi e mosaici, è soltanto a partire dall'alto medioevo che alla rappresentazione allegorica e personificata delle quattro stagioni si sostituiscono i dodici mesi dell'anno con le relative attività. Questo tema continua nell'arte europea per tutto il periodo medievale e oltre, presentando caratteristiche ricorrenti. Questa tipologia iconografica, oltre a essere uno dei motivi più tipici dell'arte medievale italiana, costituisce una vera e propria "cava" di informazioni per studiare il lavoro dell'uomo durante i secoli del medioevo<sup>28</sup>.

### 1.2.1 Attività. Fonti iconografiche

Dopo questa breve spiegazione introduttiva, l'insegnante presenterà alla classe, mediante foto-riproduzioni, le immagini relative a un ciclo dei mesi prodotto in area padana fra i più famosi (per esempio Piacenza, Parma, Modena, Ferrara)<sup>29</sup>. Si farà qui riferimento, a

<sup>28</sup> Per l'uso dei cicli dei mesi e, in generale, delle fonti iconografiche nello studio della storia agraria si rimanda alle indicazioni di metodo espresse da C. FRUGONI, *Chiesa e lavoro agricolo nei testi e nelle immagini dell'età tardo-antica all'età romanica* in V. FUMAGALLI, G. ROSSETTI (a cura di), *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Il Mulino, Bologna 1980, pp. 321-341; P. MANE, *Calendriers et techniques agricoles (France - Italie, XII-XIII siècles)*, Le Sycomore, Paris 1983 e, importante anche per il ricchissimo apparato iconografico, EAD., *La vie des campagnes au Moyen Age à travers les calendriers*, Lamartinière, Paris 2004.

<sup>29</sup> C. FRUGONI, *Il ciclo dei Mesi nella "Porta della Pescheria" del Duomo di Modena*, in C. ACIDINI LUCHINAT, M. CHIELLINI, C. FRUGONI, *La Porta della Pescheria nel Duomo di Modena*, Panini, Modena 1991, pp. 13-31; EAD., *I Mesi antelamici del Battistero di Parma*, Battei, Parma 1992. Su due altri importanti cicli di area padana si vedano i saggi di B. ANDREOLLI, *Agricoltura e mondo rurale nel Codice 65 dell'Archivio Capitolare della cattedrale di Piacenza*, in *Il Libro del Maestro. Codice 65 dell'Archivio capitolare della cattedrale di Piacenza (sec. XII)*, Tip. Le. Co., Piacenza 1999, pp. 145-170; P. GALETTI, *Aspetti di cultura materiale nelle raffigurazioni del ciclo dei Mesi di Ferrara* cit.

titolo d'esempio, al ciclo scultoreo che Benedetto Antelami scolpì e pose nel battistero di Parma<sup>30</sup>. La classe sarà divisa in due gruppi, a ciascuno dei quali verranno assegnate sei riproduzioni e una copia della tabella di soluzione dell'esercizio.

Consegna: Si osservino con attenzione i gesti, le attrezzature e le attività rappresentate in ciascuna delle formelle e si cerchi d'individuare quale mese lo scultore intenda rappresentare. Si compili uno schema indicando per ciascuna formella l'attività e il mese rappresentato e le motivazioni dell'ipotesi. In un secondo tempo, si proceda ad auto-correggere le risposte date grazie al confronto con le ipotesi del gruppo avversario e, da ultimo, leggendo le schede di spiegazione a corredo delle immagini.<sup>31</sup>

Ciclo dei mesi di Benedetto Antelami nel battistero di Parma (interno). Pietra calcarea. Secolo XII.  
[Riproduzione fotografica e commento: C. FRUGONI, *I mesi antelamici del battistero di Parma* cit. 1992.]



#### Scheda di spiegazione relativa alle immagini<sup>31</sup>

1. Quella relativa a gennaio è l'unica statua del ciclo di Parma a essere a tutto tondo (le altre sono altorilievi) e raffigura un vecchio intento a scaldarsi seduto davanti al fuoco, la cui presenza è evocata dal gesto delle mani che solleva la sopravveste e mostra la tunica. È ricoperto da un ricco mantello con il collo di pelliccia, ulteriore segno della rigidità del clima. La figura, ritratta in un atteggiamento di quieta meditazione, rappresenta bene il periodo dell'anno in cui c'è la sospensione quasi totale dell'attività agricola. Dietro al volto barbuto s'intravede, attaccata alla nuca, un'altra piccola testa dai tratti giovanili: si tratta di un'allusione al Giano bifronte dei romani, perché gennaio è il mese che costituisce il punto d'incontro tra il vecchio anno che finisce e il nuovo che comincia.
2. Il mese di febbraio è rappresentato da un giovane, coperto da un abito corto, che vangha la terra, resa dura e compatta dal gelo invernale, per prepararla ad accogliere i prossimi semi. All'inizio della primavera venivano infatti seminati i cosiddetti "cereali minori", come orzo, miglio, spelta, eccetera, che erano meno delicati e che, con un raccolto differito, rispetto a quello del frumento - che invece era seminato in primavera -, servivano a mettersi al riparo dagli effetti negativi di una cattiva annata.
3. Il mese di marzo è rappresentato come un giovane che suona un flauto di canne o un corno d'animale. La figura non solo simboleggia, soffiando nel suo strumento, le bufere e i temporali tipici di questo mese, ma si richiama anche all'immagine classica del giovane pastorello. È infatti nel mese di marzo, con il ritorno della buona stagione, che le greggi e le mandrie venivano fatte uscire dalle stalle e nuovamente portate al pascolo.
4. Il mese di aprile è rappresentato da un re coronato, che regge in una mano, come fosse uno scettro, una palma e nell'altra un fiore per mostrare il pieno rigoglio della natura. Un dato pressoché costante nei cicli dei mesi è il fatto che quelli primaverili sono rappresentati non dalla figura del lavoratore ma da quella del nobile, perché questa è la stagione in cui si dedicano alla caccia o alla guerra, attività tipicamente aristocratiche. Aprile, a differenza degli altri mesi, che sono mostrati di profilo o di sbieco mentre svolgono

30 C. FRUGONI, *I Mesi antelamici del Battistero di Parma* cit.

31 Scheda di spiegazione relativa alle singole formelle Ibidem, con adattamenti, per la scheda di spiegazione relativa alle singole formelle.

- attività, è rappresentato in modo frontale, in posa “passiva” e statuaria. E’ un modo immediato per esprimere un contenuto simbolico: mentre le figure di profilo rappresentano le attività tipiche di quel mese, la figura frontale rappresenta simbolicamente il mese stesso.
5. Il mese di maggio è rappresentato da un nobile a cavallo. La figura del contadino è qui sostituita da quella del nobile, perché proprio nel mese di maggio l'aristocrazia si dedica alla caccia o alla guerra. E’ significativo però che il cavaliere brandisca un falchetto, strumento per definizione umile. Alcuni hanno interpretato questo particolare come la volontà d’inserire nell’immagine il riferimento al foraggio, che cresce abbondante nei campi in questo periodo, ma anche di fare un’allusione testuale al falcone (giocata sull’assonanza *falx-falce/falco-falcone*), tradizionale attributo del nobile che caccia. Più probabilmente, si fa qui esplicito riferimento alla norma che concede a chi viaggia di mietere del foraggio per la propria cavalcatura, tanto quanto si può raggiungere con un passo dalla strada. La scultura in questo caso sembra alludere a un viaggio verso un raduno militare: maggio è infatti anche il mese dei tornei.
  6. Giugno è rappresentato come il mese in cui si fa la raccolta del grano, attività detta mietitura. Qui si vede un contadino che, con la testa china, afferra con la sinistra un manipolo di spighe e le taglia con il falchetto tenuto nella destra. Si difende dal sole con un abito a maniche lunghe ma i piedi sono nudi, segno che la stagione è già calda. Le spighe sono tagliate alte per lasciare abbastanza nutrimento al bestiame che, subito dopo, verrà condotto a pascolare nel campo. In altri cicli quest’attività è rappresentata come tipica del mese di luglio.
  7. Luglio è rappresentato dall’attività della battitura, detta anche trebbiatura, delle spighe di cereali per ricavarne il grano. Un giovane, con un abito a maniche lunghe e a piedi nudi, incita con la frusta una coppia di cavalli che battono sotto i piedi le spighe ben allineate sull’aia. Si tratta di una novità introdotta da Anelami; gli altri cicli italiani infatti rappresentano questa attività secondo la tecnica della battitura a mano mediante lunghi bastoni snodati.
  8. Agosto è rappresentato da un giovane che batte con un martello di legno su di un altro (è il modo per assestare un colpo preciso), serrando così i cerchi di ferro intorno alle botti per il vino. La grande foglia accenna alla stagione estiva ancora fiorente, ma l’uomo indossa i calzari, segno che il lavoro si sta svolgendo al chiuso, in una cantina o nelle sue vicinanze. Cominciano così i preparativi per un altro grande avvenimento dell’anno agricolo: la vendemmia.
  9. Settembre è il tempo dei raccolti e delle provviste. L’uomo sta staccando con una piccola falce i grappoli d’uva dai tralci della vite. Li butta poi in un largo tino. Ha i piedi nudi perché si prepara a pestare gli acini per ricavare il mosto, da cui, con la fermentazione si otterrà il vino.
  10. Ottobre è il mese della semina. L’anno sta declinando e un bel vecchio con barba e baffi, al posto del ragazzo più giovane, sarà il protagonista dei mesi invernali (fino a gennaio). L’uomo calza un paio di scarpe chiuse e, sopra l’abito, indossa un ampio mantello con cui si ripara dai primi accenni della stagione fredda. Il mantello è tenuto raccolto e sollevato a fare da contenitore per i semi che va spargendo con il pugno semichiuso. Sullo sfondo un albero di quercia sembra alludere al fatto che questo è il tempo in cui i maiali vengono fatti pascolare nei boschi perché si nutrano di ghiande. In altri cicli infatti il mese di ottobre è rappresentato proprio dal pascolo dei maiali, mentre la semina è rappresentata nel successivo mese di novembre. La semina autunnale è relativa ai cereali minori (che si raccolgono in primavera), mentre quella primaverile è quella del frumento e dei cereali maggiori (che si raccolgono in estate).
  11. Novembre è rappresentato da un anziano contadino, con un abito a maniche lunghe e calzato per ripararsi dal freddo autunnale, che è chinato nel raccogliere dal terreno grosse rape da conservare per l’inverno. Si tratta di un’innovazione introdotta da Anelami nell’iconografia tradizionale, che prevede per questo mese scene d’uccisione del maiale e conservazione delle sue carni.
  12. Il mese di dicembre è rappresentato da una persona matura, con barba e baffi, che con una grossa roncola è intento a tagliare da un albero ormai privo di foglie la legna per l’inverno. E’ vestito con un abito a maniche lunghe e pesanti calzari, particolare che fa esplicito riferimento alla stagione fredda.

Fac-simile della spiegazione conclusiva fornita dall’insegnante al termine dell’attività.

Le sculture di questo tipo, che nell’arte medievale sono note con l’espressione ‘ciclo dei mesi’, erano collocate originariamente in edifici religiosi. Ciò fa comprendere come nella cultura medievale il tempo sacro non fosse separato dal tempo umano e che il calendario delle attività agricole e delle opere dell’uomo poteva in qualche modo ricalcare quello liturgico delle celebrazioni religiose. Inoltre, attraverso l’osservazione di queste immagini abbiamo potuto conoscere come e con quali attrezzi si svolgevano molte delle pratiche agricole del medioevo: possiamo dunque comprendere meglio come la figura del contadino medievale fosse assai diversa da come la concepiamo oggi. Il lavoratore rurale non si dedicava soltanto alla coltivazione dei campi, ma svolgeva molte altre attività che potevano avvicinarlo a un pastore, un allevatore, un fabbro, un falegname, un artigiano. L’economia dei secoli dell’alto e pieno medioevo è infatti definita ‘agro-silvo-pastorale’: è un’attività di coltivazione ma anche di raccolta dei frutti spontanei, è un’attività agricola ma anche artigianale, pastorale e venatoria.

### 1.3 Lo sviluppo di una nuova domanda economica

La dissoluzione delle strutture dell'impero ebbe un'altra conseguenza importante: è possibile che la cessazione delle imposte sulla terra, oltre a provocare quei fenomeni di regressione a cui si è già fatto riferimento, abbia contribuito in seguito a mettere in circolazione una maggiore quantità di ricchezza.

È vero che la fine dell'imposta sulla terra toglieva allo stato la sua entrata principale, e dunque lo indeboliva molto, ma lasciava la maggior parte della ricchezza nelle mani dei produttori, cioè i grandi e piccoli proprietari terrieri.

Fra il VII e l'VIII secolo ciò fece nascere una domanda economica diversa da quella della tarda antichità. In assenza dell'impero questa nuova domanda nacque e fu organizzata principalmente dalle aristocrazie locali, cioè proprio dai proprietari fondiari, fra i quali avevano grande rilievo chiese e monasteri<sup>32</sup>.

Nell'Italia longobarda si ha notizia di forme assai diverse di gestione della terra. Nella grande proprietà, sia pubblica (dei re e dei duchi) che privata (dei laici e degli ecclesiastici), si distingueva di solito – come già in età tardo-romana – una parte condotta direttamente dal proprietario e una parte affidata a famiglie di contadini. Esistevano inoltre liberi che coltivavano le proprie terre e comunità di villaggio che gestivano collettivamente le risorse.



Una famiglia contadina. Biblioteca casanatense, particolare da un *Tacuinum Sanitatis* (sec. XIV).  
[Foto tratta da: «Medioevo», anno 3 n. 7 (30), luglio 1999, p. 108]



Ipotesi ricostruttiva di un centro amministrativo curtense agli inizi del X secolo. [foto tratta da: «Medioevo», anno 3, n. 7 (30), luglio 1999, pp. 96-97]

### 1.4 Il sistema curtense

Fu solo con la conquista carolingia che si affermò un modello coerente di gestione della grande proprietà<sup>33</sup>.

<sup>32</sup> Per la stesura di questo paragrafo si è fatto riferimento in particolare al capitolo 9 del manuale di M. MONTANARI, *Storia medievale* cit., pp. 77 e sgg. e alla relativa bibliografia.

<sup>33</sup> Per la stesura dei testi relativi ai paragrafi 1.4 e 1.5 si è fatto riferimento fondamentalmente al capitolo 9 del manuale di M. MONTANARI, *Storia medievale* cit., pp. 78-80; al paragrafo III.2 *Le campagne e l'economia curtense* nel manuale di R. BORDONE, G. SERGI, *Dieci secoli di medioevo*, Einaudi, Torino, 2009, pp. 335-351; al capitolo 8 del manuale di A. CORTONESI, *Il medioevo. Profilo di un millennio* cit., pp. 98-108. Sull'affermazione e le vicende della *curtis* in Italia si vedano anche la sintesi di B. ANDREOLLI, M. MONTANARI, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, CLUEB, Bologna 1985, con la bibliografia precedente (soprattutto gli studi di Vito Fumagalli sul tema, fra cui almeno la visione di sintesi in V. FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Einaudi, Torino 1976, pp. 25-60); e più di recente G. PASQUALI, *L'azienda curtense e l'economia rurale nei secoli VI-XI*,

Questo sistema è chiamato in Italia *sistema curtense*, in Francia *régime domanial*, in Germania *Villikationsverfassung*, in Inghilterra *manorial system*. Nacque e si organizzò per la prima volta nelle terre di re e imperatori, chiese e monasteri al di là delle Alpi, nella zona compresa tra la Loira e il Reno; in Italia si affermò su larga scala solo dopo la conquista franca del 774, che pose fine alla dominazione longobarda.

Il sistema curtense si basa sulla compresenza di due elementi. L'azienda (chiamata nelle fonti italiane *curtis* e in quelle francesi *villa*) è divisa in un settore (detto *dominicum*, dal latino *dominus*, signore) gestito direttamente dal proprietario e in un altro settore (detto *massaricium*, dal latino *massarius*, coltivatore), formato da piccoli appezzamenti di terra concessi dal proprietario a famiglie contadine. Lo stretto legame fra queste due parti è rappresentato dalle cosiddette *corvées*, cioè le prestazioni d'opera che i contadini avevano l'obbligo di eseguire sulla terra del padrone, per integrare l'opera dei servi che vi risiedevano in permanenza. Senza tale legame la coltivazione e la conduzione del dominico non sarebbe stata possibile; dunque, come ha scritto lo storico Pierre Toubert, «non esiste sistema curtense senza *corvées*».

Si tratta, in effetti, di un punto decisivo, perché il segno del passaggio a un sistema economico nuovo è costituito proprio dall'aumento e dalla definizione di queste prestazioni. Attraverso di esse i proprietari aumentarono la pressione sui contadini e intensificarono lo sfruttamento della terra e degli uomini.

#### 1.4.1 Attività. Fonti documentarie

Nell'VIII-IX secolo la *curtis* di probabile origine franca, caratterizzata dal legame organico fra *dominicum* e *massaricium* attraverso le prestazioni d'opera, si affermava in Italia, proprio mentre la crescita della popolazione, avviatasi già nel secolo precedente, determinò una prima riduzione dell'incolto. Fra la messe di documentazione utile a questo proposito si è scelto di concentrarsi sui patti agrari come filo rosso per delineare l'evoluzione dei rapporti fra proprietari e coltivatori<sup>34</sup>. Si è proposto agli alunni un **livello**<sup>35</sup> piacentino del 784, presentato non solo in traduzione italiana, ma anche semplificato, per renderlo loro meglio comprensibile<sup>36</sup>, pur senza pregiudicarne il senso complessivo. Insieme alla traduzione si è presentata una griglia di analisi composta da più voci, con la quale è possibile sezionare il tessuto del livello, ricavandone gli elementi principali, dalla cronologia ai censi. L'analisi è stata introdotta con il concetto stesso di patto agrario e con le nozioni, non scontate a questo livello d'istruzione, di proprietà della terra, di concedente e di concessionario, passando poi alle articolazioni interne della pattuizione, dalla durata alla distinzione fra i diversi obblighi del concessionario, dalle *corvées* sulla riserva agli *xenia* (i donativi segno di omaggio al proprietario), ai canoni in natura o in denaro.

---

in A. CORTONESI, G. PASQUALI, G. PICCINI, *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 3-71. Una proposta alternativa sulla genesi in Italia del "sistema" curtense, le cui prime tracce sarebbero più antiche della conquista franca, in P. TOUBERT, *Il sistema curtense, la produzione e lo scambio interno*, in *Storia d'Italia. Annali 6, Economia naturale, economia monetaria*, Einaudi, Torino 1983, pp. 3-63.

<sup>34</sup> Si veda in generale sull'argomento la raccolta di studi di B. ANDREOLLI, *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna, CLUEB, 1999.

<sup>35</sup> Questa attività è suggerita da V. LORÉ, *La storia agraria e le sue fonti cit.*, pp. 24-25.

<sup>36</sup> Sulla base dei suggerimenti metodologici e didattici di E. Rosso, *Le fonti cit.*, p. 113.

Consegna. Individua e sottolinea nel documento con colori diversi i seguenti elementi<sup>37</sup>:

- località ove si trova la terra;
- proprietario del terreno (concedente);
- lavoratore (concessionario);
- bene concesso;
- durata del contratto;
- affitto (canoni) e donativi (*xenia*);
- obblighi di lavoro (*corvées*);
- investimenti del proprietario.

<p>Tipologia: contratto di livello          Datazione: VIII secolo          Lingua: latino          Edizione:          P. GALETTI, G. PETRACCO SICARDI (a cura di), <i>Le carte private della cattedrale di Piacenza</i>, I (784-848), Deputazione di Storia Patria per le province Parmensi, Parma 1978, pp. 29-39.          Traduzione (con adattamenti):          B. ANDREOLLI, M. MONTANARI, <i>L'azienda curtense in Italia</i>, cit., pp. 58-60</p>	<p>Anno 784          Nel nome di Cristo. Nel decimo anno di regno in Italia di Carlo e nel terzo anno di regno di suo figlio Pipino, nel giorno 18 di aprile. Walcauso, figlio del fu Wincauso, dà a Stavelene uomo libero un podere nel fondo di Casalagnelli [presso Piacenza], con la casa, il cortile, l'orto, l'aia, i campi, i prati, le vigne, i boschi, i terreni coltivati e l'incolto.          Io, Stavelene, prometto di risiedere in questo casale, di lavorarlo e coltivarlo per quindici anni, in modo che tutto venga migliorato e non peggiorato; ogni anno consegnerò un terzo di tutti i cereali, un terzo del vino, che porterò a suo tempo nella chiesa di Santa Maria in Monticello o in Albiano, senza ritardo; come donativo dovrò dare due paia di polli e venti uova ogni anno e una pecora, oppure quattro denari. Dovrò consegnare tutto nella festa di S. Quirico; devo inoltre lavorare sulle terre del padrone per due giorni in una settimana e un giorno nella successiva, fino alla fine del contratto, qui a Monticello e a Versa o ad Albiano, a mano o con i buoi.          E da oggi Walcauso concede a Stavelene un paio di buoi per lavorare il casale, un giogo, un vomere, una pecora, una capra, un maiale giovane. Al termine del contratto tutta questa dotazione dev'essere lasciata al fondo. Degli altri animali e utensili, che siano stati allevati o accumulati, alla fine del contratto un quarto rimarrà al podere.</p>
---	--

## 1.5 La *curtis* in Italia e l'Italia senza corti: zone d'influenza longobardo-franca e zone d'influenza bizantina

L'affermarsi nella penisola italiana del sistema curtense, fra VIII e IX secolo, è legato alla diffusione al di qua delle Alpi di modelli sociali, economici e mentali importati dai Franchi, ossia a un processo di **acculturazione**, anche se nell'ultima società longobarda alcuni elementi potevano far presagire un'evoluzione in quel senso. Nonostante la storiografia più recente abbia sfumato da vari punti di vista la contrapposizione fra le strutture sociali ed economiche di aree di tradizione longobarda e aree 'romaniche'<sup>38</sup>, il sistema curtense sem-

<sup>37</sup> Chiave di soluzione dell'esercizio: località *fondo di Casalagnelli [presso Piacenza]*; proprietario del terreno *Walcauso, figlio del fu Wincauso*; lavoratore *Stavelene*; bene concesso *un podere nel fondo di Casalagnelli [presso Piacenza], con la casa, il cortile, l'orto, l'aia, i campi, i prati, le vigne, i boschi, i terreni coltivati e l'incolto*; durata del contratto *quindici anni*; affitto e donativi *un terzo di tutti i cereali, un terzo del vino, come donativo due paia di polli e venti uova ogni anno e una pecora, oppure quattro denari*; obblighi di lavoro *lavorare sulle terre del padrone per due giorni in una settimana e un giorno nella successiva, fino alla fine del contratto, sul podere o a Monticello e a Versa o ad Albiano, a mano o con i buoi*; investimenti del proprietario *un paio di buoi per lavorare il casale, un giogo, un vomere, una pecora, una capra, un maiale giovane. Al termine del contratto tutta questa dotazione dev'essere lasciata al fondo*.

<sup>38</sup> Uno dei contributi più indicativi di Vito Fumagalli sul tema è V. FUMAGALLI, "Langobardia" e "Romania": l'occupazione del suolo nella Pentapoli altomedievale, in A. VASINA ET AL., *Ricerche e studi sul "Breviarium Ecclesiae Ravennatis" (Codice Bavaro)*, Roma 1985, p. 95-107. Revisioni in P. GALETTI, *Abitare nel Medioevo: forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia altomedievale*, Le Lettere, Firenze, 1997, a proposito dell'edilizia residenziale; G. PASQUALI, *L'azienda curtense e l'economia rurale cit.*, più specificamente sulle forme di conduzione della grande proprietà; e da ultimo N. MANCASSOLA, *L'azienda curtense tra Langobardia e Romania: rapporti di lavoro e patti colonici dall'età carolingia al Mille*, CLUEB, Bologna 2008.

bra essersi diffuso in misura maggiore nelle prime, al punto che le due ‘geografie’, quella politico-istituzionale e quella economico-sociale, risultano sostanzialmente sovrapponibili<sup>39</sup>. Sono interessate dall’economia di tipo curtense soprattutto l’area padana (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia) e quella toscana; viceversa, nelle aree scarsamente influenzate dalla cultura e dai modelli organizzativi d’Oltralpe, o influenzate in modo tardivo e marginale, il sistema curtense o non compare, o compare poco, in modo ugualmente tardivo e marginale. E’ il caso di zone periferiche come il Friuli o il Trentino, dove il modello curtense venne tardivamente importato dai grandi monasteri del Nord, ed è il caso veramente macroscopico della *Romania* di tradizione bizantina, ossia delle regioni designate come ‘Esarcato’ (l’odierna Romagna fino a Bologna e Ferrara) e ‘Pentapoli’ (le odierne Marche settentrionali, fino a Rimini compresa). Controllate dai bizantini, queste zone uscirono relativamente immuni dall’invasione longobarda dell’Italia, conservando una propria autonoma fisionomia politico-culturale, che più direttamente si richiamava alla tradizione romana. La contrapposizione della *Romania* alla *Langobardia* si mantenne anche dopo la conquista del regno longobardo a opera dei Franchi.

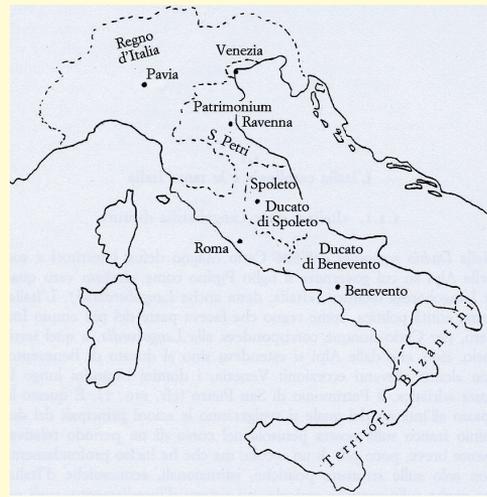
L’acculturazione franca non poté qui verificarsi, sia per la marginalità di quella influenza, sia per la ‘refrattarietà’ della cultura ‘romanica’ ad accoglierla; una refrattarietà dovuta anche all’assenza di una fase anteriore, per così dire preparatoria, di dominazione e influenza longobarda. La diversità delle tradizioni politiche, istituzionali, culturali trova un esatto riscontro sul piano delle strutture agrarie, dell’organizzazione produttiva, dei rapporti di lavoro. In *Romania* la strutturazione della proprietà fondiaria ha come base il *fundus* e la *massa*, secondo una tradizione ereditata dall’età romana. Il *fundus* rimaneva infatti la cellula base del sistema catastale, a sua volta la *massa* era un agglomerato di *fundi*, ma non costituiva affatto un’unità di conduzione articolata in parte dominica e in parte massaricia, né fungeva da centro di raccolta dei prodotti. L’assenza in *Romania* di sistema curtense vero e proprio è comprovata anche dalla diversa natura delle prestazioni d’opera richieste nei contratti agrari: le *corvées* spesso mancano, o sono richieste in misura ridottissima, o si limitano a meri servizi di trasporto.

Per concludere, solo i Franchi seppero dare coesione e organicità alle intuizioni curtensi dei Longobardi. Al Sud, dove questi ultimi perpetuarono strutture agrarie e modelli organizzativi antichi, *dominico* e *massaricio* rimasero due realtà il più delle volte sconnesse e l’espansione della grande proprietà non cancellò mai il permanere della piccola e media proprietà. Questo è anche il motivo della mancanza nella documentazione meridionale dei polittici (tipologia documentaria tipica nelle zone di diffusione del sistema curtense). Lo stesso si potrebbe dire della *Romania* di tradizione bizantina. Il confronto fra *Langobardia* e *Romania* da un lato e, dall’altro, fra le diverse *Langobardiae*, una che subì precocemente l’influenza franca e una che la subì tardivamente o che ne restò immune, convincono definitivamente del carattere originariamente franco del sistema curtense italiano.

<sup>39</sup> Cfr. carte a corredo del paragrafo. Per un inquadramento, anche grafico, delle diverse situazioni politiche durante il millennio medievale si segnala inoltre il didatticamente utile e aggiornato P. CAMMAROSANO, F. MEZZONE, *Piccolo atlante di storia medievale. 249-1492*, CERM, Trieste 2007.



Domini longobardi e bizantini nella penisola italiana [carta tratta da *Corso di storia*, diretto da G. Galasso, Vol. 1, G. VITOLO (a cura di), *Medioevo*, Bompiani, Milano 2000, p. 65]



L'Italia politica alla fine del secolo IX. [Carta tratta da G. ALBERTONI, *L'Italia carolingia*, NIS, Roma 1997, p. 12]

### 1.5.1 Attività. Cartografia

Consegna: disegna a grandi linee nella carta muta qui proposta le zone di attestazione del sistema curtense. Confronta poi la mappa ottenuta con le carte della situazione politica di età longobarda e franca. Spiega in un breve testo i motivi della sostanziale sovrapposibilità.



### 1.6 *Curtis* fra autosufficienza e rete di scambi

In passato nel valutare la redditività del sistema curtense ha prevalso un'ipotesi 'minimalista': la produzione della *curtis* si sarebbe attestata sempre su livelli molto bassi, volta più a una sorta di autosufficienza piuttosto che a una reale produttività. Per sostenere questa ipotesi si mettevano in evidenza soprattutto due aspetti: l'affermazione della *curtis* aveva coinciso con un momento di stagnazione demografica e, inoltre, il peso dei **canoni** in denaro all'interno del sistema curtense era sempre stato scarso.

Oggi gli storici tendono a pensarla diversamente: la *curtis* privilegiò sempre un obiettivo di autosufficienza, ma il periodo della sua affermazione coincise con l'inizio di una nuova crescita demografica ed economica. Tra IX e X secolo poterono svilupparsi all'interno delle *curtes* – ma nel contesto di una rete interregionale di aziende fondiarie – una nuova organizzazione del lavoro, un nuovo artigianato e un nuovo sistema di scambi. L'affermazione del sistema curtense gettò dunque le basi per una ripresa economica capace di sopravvivere al quadro politico dell'impero carolingio che l'aveva sostenuta<sup>40</sup>.

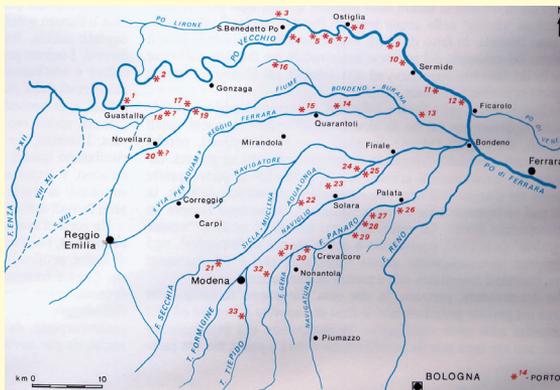
Parlando della ripresa dei commerci è bene sottolineare che lo spostamento di merci e i relativi

<sup>40</sup> Per la stesura del paragrafo 1.6 e della relativa attività si è fatto riferimento ai volumi B. ANDREOLLI, M. MONTANARI, *L'azienda curtense in Italia* cit. e C. VIOLANTE, *La società milanese in età precomunale*, Laterza, Roma-Bari 1974<sup>2</sup>. Sulla dinamicità degli scambi indotti dal sistema curtense si rimanda in particolare a P. TOUBERT, *Il sistema curtense* cit., e a J.-P. DEVROEY, *Études sur le grand domaine carolingien*, Variorum, Adelsshot 1993.

traffici avvenivano nell'alto medioevo non solo per via di terra ma anche per via d'acqua, in particolare alla pianura padana, area ove sono meglio riscontrabili le caratteristiche paesaggistiche richieste dalla navigazione fluviale: zona pianeggiante, coperta da una fitta rete di fiumi navigabili, a portata abbastanza regolare nell'arco dell'anno. La preferenza accordata alle vie d'acqua per tragitti a breve, media e lunga distanza era suggerita dal minor costo dei trasporti fluviali e dalle cattive condizioni delle strade terrestri, soprattutto nella bassa pianura occupata da larghi spazi incolti, da boschi e paludi. Non a torto infatti si è parlato di 'fluvializzazione' delle vie di comunicazione altomedievali e si è indicato nella barca il principale mezzo di trasporto utilizzato nel piatto tavolato padano<sup>41</sup>. La documentazione medievale mostra infatti come nell'Italia padana la navigazione interna non si praticasse solo sui grandi fiumi ma si estendesse anche su quelli minori, ossia su quei corsi d'acqua che attualmente hanno ormai scarsa portata o addirittura carattere torrentizio. Con una serie di porti, sia sulla sponda emiliana che lombarda, il grande fiume padano costituiva la via di comunicazione più diretta e meno dispendiosa non solo tra *Romania* e *Langobardia*, ma anche tra Comacchio – luogo di produzione di sale e importante scalo di un commercio mediterraneo – e Pavia – capitale del regno – e tra queste ultime città e gli altri principali centri urbani della Valle Padana.



Molte fonti relative al sistema curtense attestano frequentemente la presenza nelle *curtes* più grandi di *genitia*, ossia laboratori femminili per la produzione tessile. Montecassino, manoscritto *De rerum naturis* di Rabano Mauro, IX secolo, particolare di miniatura. [Foto tratta da: G. CAVALLO, *L'universo medievale. Il manoscritto cassinese del "De rerum naturis" di Rabano Mauro*, Priuli e Verlucca, Ivrea (Torino) 1996, p. 31]



Ricostruzione approssimativa delle vie di navigazione della pianura reggiana e modenese fra IX e XII secolo. I numeri indicano la probabile ubicazione dei porti. [foto da *Vie d'acqua nei ducati estensi*, Amilcare Pizzi editore, Reggio Emilia 1990, p. 14, fig. 3; anche in *Viabilità antica e medievale nel territorio modenese e reggiano. Contributi di studio*, Aedes Muratoriana, Modena 1983, p. 157, fig. 2]

<sup>41</sup> Su questi aspetti si veda C. VIOLANTE, *La società milanese in età precomunale* cit. e, sulla realtà settentrionale e reggiana in particolare, M. CALZOLARI, *La navigazione interna in Emilia Romagna tra VIII-XIII*, in G. ADANI (a cura di), *Vie del commercio in Emilia Romagna e Marche*, s.e., Cinisello Balsamo 1990; Id., *La navigazione interna, porti navi nella pianura reggiana e modenese (secoli IX-XII)*, in *Viabilità antica e medievale nel territorio modenese e reggiano. Contributi di studio*, Aedes Muratoriana, Modena 1983, pp. 91-152; B. ANDREOLLI, *Il Po tra alto e basso Medioevo: una civiltà idraulica*, in C. FERRARI, L. GAMBÌ, *Un Po di terra. Guida all'ambiente della bassa pianura padana e alla sua storia*, Diabasis, Reggio Emilia 2000, pp. 415-443; E. GARIMBERTI, *Viabilità, commercio e scambi in area reggiana nei secoli V-XI*, in G. BADINI (a cura di), *Tempo e mercanti*, Ediarre, s. l. 2007, pp. 53-93.

### 1.6.1 Attività. Pagine di storiografia

Presentiamo qui un breve passo tratto da un classico della storiografia. Si tratta di una monografia che Cinzio Violante dedicò all'analisi delle trasformazioni dell'economia del IX-X secolo e al contemporaneo sviluppo dei ceti cittadini nell'Italia centro-settentrionale. Si legga con attenzione il brano proposto, nel quale si delineano le dinamiche del traffico regionale e internazionale in Valle Padana e della commercializzazione dei prodotti dell'economia curtense.

Nei primi sviluppi del commercio fluviale le navi di Comacchio avevano il predominio della navigazione anche all'interno della Valle Padana, lungo il Po; ma in seguito prima sulle loro stesse navi, poi con navi proprie, all'ombra delle chiese e dei monasteri, cominciarono a trafficare i *negotiatores* [=commercianti] delle città lombarde, come avvenne per Cremona. Accanto a quella di Comacchio sorgeva la potenza economica e marinara di Venezia, che otteneva anch'essa la concessione di privilegi commerciali nei porti della Valle Padana da Liutprando [re longobardo].

Il commercio delle città della Valle Padana con i porti adriatici è costituito dapprima essenzialmente da importazione di sale ed esportazione di derrate alimentari. [...] Dall'inventario dei beni di S. Giulia di Brescia si può constatare che, accanto al commercio d'importazione del sale, si va sviluppando un commercio di esportazione di derrate alimentari: infatti vi sono menzionati tributi di grano dovuti al monastero nei vari porti a esso pertinenti. [...] I monasteri infatti producono tanto grandi quantità di olio, (S. Giulia ne produce 1608 libbre, Bobbio 2430 nei suoi possedimenti sul Garda) che è lecito pensare che una parte sia destinata alla esportazione, se si consideri anche l'enorme numero di maiali allevati e l'uso comune del lardo. I porti adriatici sono debitori, per la loro alimentazione, del retroterra padano.

[da C. VIOLANTE, *La società milanese in età precomunale*, Laterza, Roma-Bari 1974<sup>2</sup>, pp. 5-6]

Consegna: sulla base delle informazioni che hai fino a ora imparato in questo modulo e dopo aver riflettuto attentamente su quanto riportato nel brano di Cinzio Violante, rispondi alle domande che seguono scegliendo la risposta giusta fra quelle proposte<sup>42</sup>. Compila poi un breve testo in cui metti in evidenza le cose che ti sembrano più significative e le motivazioni delle tue scelte. L'attività può essere svolta individualmente come compito a casa

#### Domanda 1

Esisteva nei secoli dell'alto medioevo qualche forma di commercio e di scambio fra luoghi anche distanti fra loro?

- No, dopo la fine dell'impero romano, una grande stagnazione aveva impedito qualunque forma di scambio.
- Sì, in Italia soprattutto, sin dall'VII secolo, le fonti ci testimoniano la ripresa, o meglio la sopravvivenza, di qualche forma di commercio.

#### Domanda 2

Quali vie di comunicazione erano privilegiate per gli spostamenti e i commerci?

- Le vie d'acqua, perché il trasporto risultava più veloce ed economico, data anche la cattiva condizione delle strade.
- Le vie di terra, perché le grandi strade romane erano sempre state mantenute in buone condizioni.

#### Domanda 3

Quale ruolo avevano i *negotiatores* provenienti da città come Comacchio e Venezia?

- I *negotiatores* di Comacchio o di Venezia si limitavano a vendere il sale ai soli centri raggiungibili via mare.
- I *negotiatores* di Comacchio o di Venezia erano vere e proprie potenze commerciali che, per le materie di primaria importanza, collegavano località distanti fra loro sia per mare, che risalendo le vie fluviali interne.

<sup>42</sup> Chiave di soluzione dell'esercizio: 1-b; 2-a; 3-b; 4-b; 5-a; 6-b.

#### Domanda 4

Che ruolo economico avevano i grandi monasteri dell'Italia centro settentrionale (come S. Giulia di Brescia o il monastero di Bobbio)?

- I monasteri non avevano nessun ruolo economico, si limitavano alla cura spirituale e alla evangelizzazione della popolazione rurale.
- I monasteri erano, come i grandi proprietari laici, detentori di vaste proprietà terriere, che gestivano in base al sistema curtense, ricavandone redditi ingenti.

#### Domanda 5

Cosa si può dedurre dall'inventario dei beni di S. Giulia di Brescia?

- Il monastero di S. Giulia produceva nelle sue proprietà molto di più di quanto effettivamente gli occorresse per mantenersi e vendeva la produzione eccedente (come l'olio, per esempio) agli stessi *negotiatores* dai quali acquistava il sale.
- Il monastero di S. Giulia si manteneva esclusivamente con i prodotti ricavati dalla gestione delle proprie terre e che acquistava dai mercanti soltanto il sale.

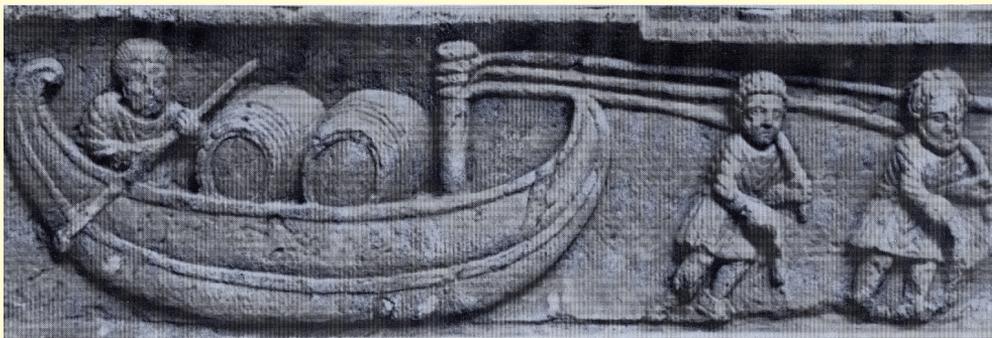
#### Domanda 6

Perché il sale è una derrata così importante nel medioevo?

- Il sale era utilizzato dai monaci per conciare le pelli e ricavare la pergamena.
- Il sale era il principale strumento di conservazione dei cibi, soprattutto della carne, che veniva prodotta in grandi quantità con il pascolo negli spazi incolti.

Fac-simile di testo conclusivo elaborato dagli alunni con l'aiuto dell'insegnante.

Gli studi di Cinzio Violante hanno messo in evidenza come alcune forme di commercio fossero attive in Italia anche in età longobarda. In un primo tempo le navi di Comacchio o di Venezia s'occupavano di collegare i centri principali dell'Italia padana, vendendo sale e spezie nell'entroterra e acquistando derrate alimentari per le coste. Ben presto però altre città ottennero concessioni di diritti commerciali dai sovrani. I grandi proprietari, sia laici che ecclesiastici, producevano nelle loro aziende agrarie prodotti in eccedenza, che entravano ben presto nella circolazione commerciale. La precoce vitalità commerciale della Valle Padana fa ritenere che anche l'affermazione del sistema curtense abbia contribuito fortemente alla ripresa economica di queste zone.



La navigazione fluviale. Traino di una nave mercantile contro corrente, secondo il sistema dell'allaggio: la nave è manovrata dal battelliere a poppa, sulla riva del fiume due uomini trainano l'imbarcazione per mezzo di grosse funi. Il bassorilievo d'età romana riproduce una tecnica che è ben documentata e ancora in uso per tutto il corso del medioevo.

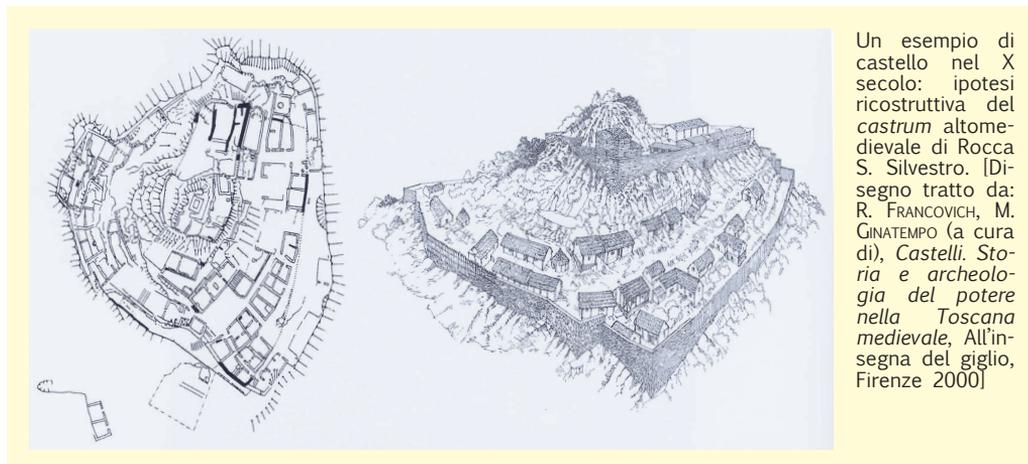
[foto da *Viabilità antica e medievale nel territorio modenese e reggiano*, 1983, cit. p. 156, fig. 1]

## 1.7 Il fenomeno dell'incastellamento

Uno dei fenomeni più evidenti che accompagnarono la dissoluzione dell'impero carolingio e il seguente sorgere di molteplici centri di potere locale fu quello dell'**incastellamento**, ossia della costruzione di luoghi fortificati<sup>43</sup>.

Non bisogna pensare che i castelli italiani di questa prima fase avessero l'aspetto monumentale (con torri, guglie, merli, fossati e cinte murarie) che ancora oggi si possono ammirare in molte località e che hanno a lungo suggestionato l'immaginario della cultura locale<sup>44</sup>. A queste date si trattava in genere di costruzioni assai rudimentali, ottenute con materiali deperibili come il legno, mediante il semplice scavo di un fossato o l'innalzamento di una palizzata o di un muro. Con questi mezzi "di fortuna" si fondarono nuovi luoghi fortificati e si recintarono anche molti centri dominici di aziende curtensi.

Si è a lungo pensato che la dinastia carolingia abbia perso autorevolezza soprattutto per l'incapacità di garantire protezione di fronte all'ondata delle cosiddette 'seconde invasioni' barbariche (in Italia soprattutto degli Ungari). La diffusa insicurezza che ne derivò avrebbe fatto sì che qualunque grande proprietario (fosse esso laico o ecclesiastico) che avesse i mezzi per costruire una fortificazione di fatto cercò di realizzarla, con o senza il consenso del sovrano.



43 Per la stesura di questo e del paragrafo successivo si è fatto riferimento al capitolo 13 del manuale di M. MONTANARI, *Storia medievale* cit., pp. 110-113; al capitolo 10 del manuale di A. CORTONESI, *Il medioevo. Profilo di un millennio* cit., pp. 120-126. Sul tema dell'incastellamento e della signoria rurale si vedano A. A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, Liguori, Napoli 1984; P. TOUBERT, *L'incastellamento. Ritmo e forma di una crescita*, in Id., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, a cura di G. Sergi, Einaudi, Torino 1995, pp. 44-98; C. WICKHAM, *Land and Power. Studies in Italian and European Social History; 400- 1200*, British School at Rome, London 1996; G. SERGI (a cura di), *Curtis e signoria rurale: interferenze fra due strutture medievali*, Scriptorium, Torino 1993, quest'ultimo ora disponibile on line nella sezione Didattica di Reti Medievali [http://centri.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/volumi.htm#Giuseppe\\_Sergi](http://centri.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/volumi.htm#Giuseppe_Sergi). Più in generale, sulle risorse oggi disponibili on line per gli studi medievalistici si veda il contributo di Paola Guglielmotti in questo volume.

44 Sulle immagini fisiche e mentali legate ai castelli medievali si rimanda a T. LAZZARI, *Castello e immaginario dal Romanticismo ad oggi*, Parma, Battei, 1991; EAD., *I castelli*, in *Medioevo e luoghi comuni* cit., pp. 179-201. Sul caso, per molti aspetti, paradigmatico del castello di Canossa si veda il mio E. GARIMBERTI, *Per tempora mille. Nascita ed evoluzione del mito di Canossa*, in M. G. MUZZARELLI (a cura di), *Miti e segni del Medioevo nella città e nel territorio. Dal mito bolognese di re Enzo ai castelli neomedievali in Emilia Romagna*, CLUEB, Bologna, 2003<sup>2</sup>, pp. 111-144.





Attacco al castello. Miniatura della scuola di S. Gallo, sec. X, Leida, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, ms. Periz, f. 17. [Foto tratta da: V. FUMAGALLI, *Il Regno italico*, cit., p. 128]

Fac-simile di testo conclusivo prodotto dagli alunni.

Il processo di incastellamento in Italia subì una rapida accelerazione in seguito alle incursioni unghere. Esso era però già iniziato prima che il pericolo delle incursioni si manifestasse in tutta la sua gravità e, soprattutto, proseguì quando il pericolo stesso era già ampiamente cessato. L'ultimo assalto unghero in Italia si ebbe nel 954-955, ma dalla tabella possiamo vedere che la costruzione dei castelli in Italia settentrionale mostrò una chiara tendenza a intensificarsi dopo queste date. La costruzione di castelli servì probabilmente a proteggersi sia da nemici esterni, sia da nemici interni e il castello divenne un luogo di protezione ma anche di dominio sugli uomini.

### 1.8 Il potere sugli uomini e la nascita della signoria

L'analisi di Aldo Angelo Settia suggerisce

come l'incastellamento non fosse dovuto solo all'insicurezza generata dagli Ungari. Era un fenomeno legato profondamente a un cambiamento di ruolo dei grandi proprietari terrieri. Dopo la fine dell'età carolingia il potere dei sovrani è sempre meno efficace. I grandi proprietari, fra i quali i discendenti degli ufficiali di nomina regia (conti o marchesi), senza avere mai ottenuto una delega dal sovrano, esercitano di fatto un potere di natura pubblica sui contadini: giudicano nei processi e impongono le pene, obbligano i contadini a contributi e prestazioni per la sicurezza del territorio, riscuotono imposte e pedaggi, impongono monopoli sull'uso dei mulini o dei ponti.

Per esercitare un potere era necessario avere grandi mezzi economici, cioè in questo momento una grande quantità di terre. I grandi proprietari, sia laici che ecclesiastici, assumono così poteri nuovi che un tempo erano stati prerogative dei sovrani e dei loro ufficiali. La storiografia definisce questo nuovo potere con il termine di **signoria**<sup>47</sup>. La signoria contribuì a ridurre le differenze sociali fra i coltivatori, accomunati dalla dipendenza nei confronti del proprietario. L'espressione fisica del potere signorile è proprio la costruzione di castelli, mediante i quali i potenti si combattono con lo scopo di ottenere ciascuno il predominio. I castelli offrono protezione alla popolazione rurale ma, nello stesso tempo, permettono al signore

<sup>47</sup> Sintesi efficaci sull'argomento sono G. SERGI, *Lo sviluppo signorile e l'inquadramento feudale*, in N. Tranfaglia, M. Firpo (a cura di), *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, vol. II, *Il Medioevo. Popoli e strutture politiche*, Utet, Torino 1986, pp. 367-393 e S. CAROCCI, *Signori, castelli, feudi*, in *Storia medievale* cit., pp. 247-267.

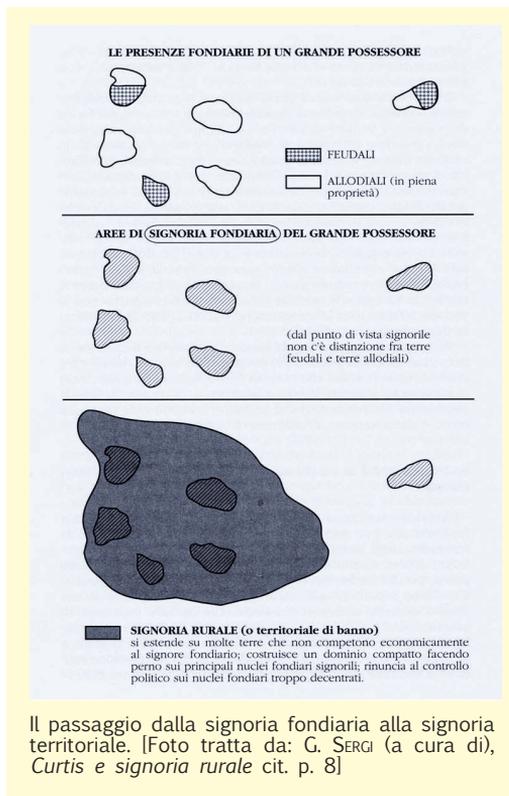
di esercitare un dominio più efficace su di essa. Dalla seconda metà del X secolo i castelli ricoprirono come una fitta maglia le campagne italiane.

### 1.9 Le forme insediative. Habitat e paesaggio agrario<sup>48</sup>

Insediamiento rurale e organizzazione del territorio sono due realtà fra loro strettamente legate e possono assumere forme molto diverse. Si possono tuttavia distinguere, al di là di ogni rigido schematismo, due tipi principali di forme insediative e produttive: insediamento di tipo sparso e insediamento di tipo accentrato. Il primo è costituito da case contadine isolate, ciascuna nel proprio podere, come “cellula” produttiva in larga misura autonoma. Di questo tipo era stato il primitivo insediamento agricolo romano, basato sulla piccola proprietà, e di questo tipo sarà a cominciare dal tardo medioevo e in epoca moderna, in ampie zone d’Italia centro-settentrionale,

l’insediamento mezzadrile, basato su aziende contadine isolate. Dal punto di vista del paesaggio, l’insediamento sparso e la gestione individuale solitamente comportano un frazionamento estremo dei settori produttivi, tutti presenti all’interno delle singole aziende. Ogni podere comprende così, oltre alla casa, campi, vigne, prati, terreni boschivi e a pascolo, orti. L’immagine complessiva, prodotta dall’habitat sparso, è quella di un paesaggio estremamente variato e frazionato. L’insediamento di tipo accentrato è costituito da case contadine non isolate ma raggruppate insieme in agglomerati di varia dimensione, più o meno compatti. In questo caso anche il paesaggio tende ad assumere forme più compatte e accentrate. Lo spazio produttivo può essere organizzato in vasti appezzamenti di colture omogenee. Da un lato i campi tutti insieme, dall’altra i boschi tutti insieme e così via. I ‘poderi’ che fanno capo a ogni abitante del villaggio non hanno autonomia fisica, non sono compatti né isolabili singolarmente all’interno di più vasti territori. In questo caso le aziende contadine non hanno autonomia funzionale: le operazioni agricole, il calendario dei lavori, le scelte economiche sono compiute per lo più collettivamente.

Tuttavia non si dovranno esasperare le contrapposizioni sparso/accentrato, individuale/

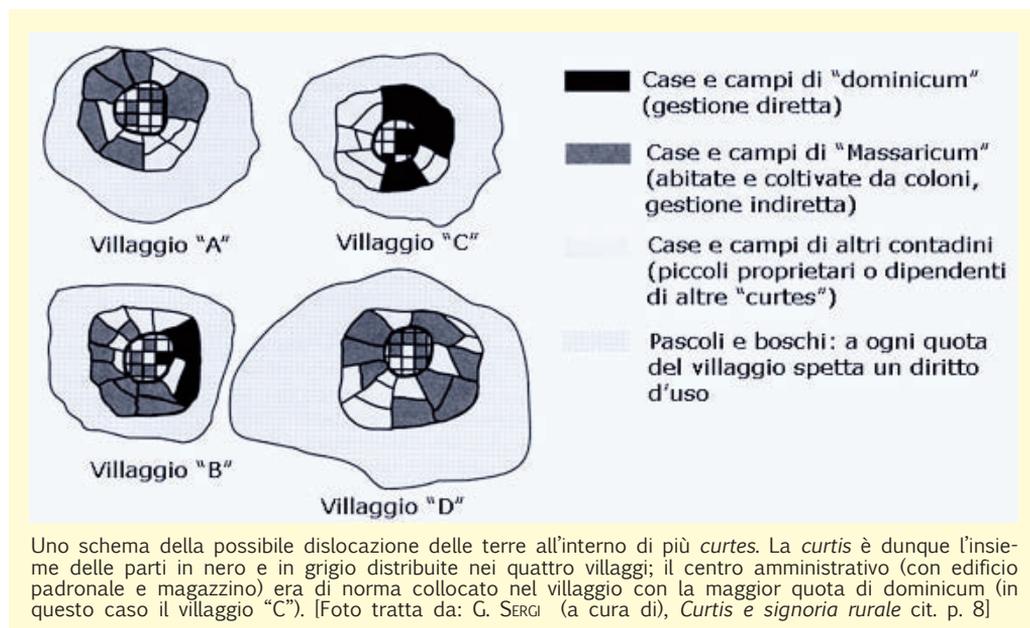


<sup>48</sup> Per la stesura del paragrafo 1.9 si è fatto riferimento essenzialmente al capitolo 12 del volume di B. ANDREOLLI, M. MONTANARI, *L'azienda curtense in Italia* cit., pp. 177-200; A. A. SETTA, *Lo sviluppo degli abitati rurali in alta Italia: villaggi, castelli e borghi dall'alto al basso Medioevo*, in *Medioevo rurale* cit., pp. 157-199 e ai contributi relativi alle strutture agrarie e l'insediamento rurale in P. DAGRADI, *Introduzione alla geografia umana*, Pàtron, Bologna 1982. Si veda anche il contributo di Paolo Cammarosano in questo stesso volume.

collettivo, soprattutto per l'Italia, sede preferenziale di un 'sistema misto'. Il sistema curtense, per esempio, non implica necessariamente né un tipo né un altro di insediamento e di organizzazione delle coltivazioni. La stessa ampia diffusione del sistema in buona parte dell'Europa occidentale, in zone tradizionalmente caratterizzate da tipi diversi di habitat, di paesaggio agrario e di gestione economica, è prova della sua forte capacità di adattamento a situazioni ambientali diverse.

Nell'Italia padana, nei secoli VIII-IX, il modello prevalente di habitat sembra essere quello sparso, come sembra confermare la frequenza delle indicazioni micro-toponomastiche presenti nei documenti: ricorrente è la prassi di precisare l'ubicazione dei fondi contadini con la formula *in loco ubi dicitur...*, "nel luogo detto...". Il contadino però poteva abitare in un centro, più o meno grande, e lavorare terre che appartenevano a un signore lontano. Ma poteva anche darsi che non tutti gli abitanti del villaggio dipendessero da quel signore: alcuni potevano essersi legati ad altri signori o ad altri centri curtensi del medesimo signore. Un paesaggio variato e composito era specchio di un insediamento capillarmente diffuso sul territorio, oltre che di un'economia altamente differenziata, silvo-pastorale non meno che agricola.

Le cose cominciano a cambiare nel secolo X in seguito al fenomeno dell'incastellamento. L'assenza di un forte potere centrale, dopo il disgregarsi dell'impero carolingio, spinse le popolazioni a cercare protezione presso i soli che potevano prometterla, i signori locali, che cominciarono a innalzare (con o senza il beneplacito regio) fortificazioni che erano allo stesso tempo strumento di difesa e segno di potere (cfr. il concetto di signoria). Attorno a questi castelli si strinsero le popolazioni locali e ne seguì una modificazione notevole dell'habitat, poiché si fece prevalente la tendenza alla concentrazione degli uomini e all'accentramento degli abitati. Non di rado ne seguì anche una ristrutturazione del paesaggio agrario e dell'organizzazione produttiva, in funzione delle nuove forme produttive.



## Parte II

### L'evoluzione delle attività agricole dopo l'XI secolo: la grande colonizzazione

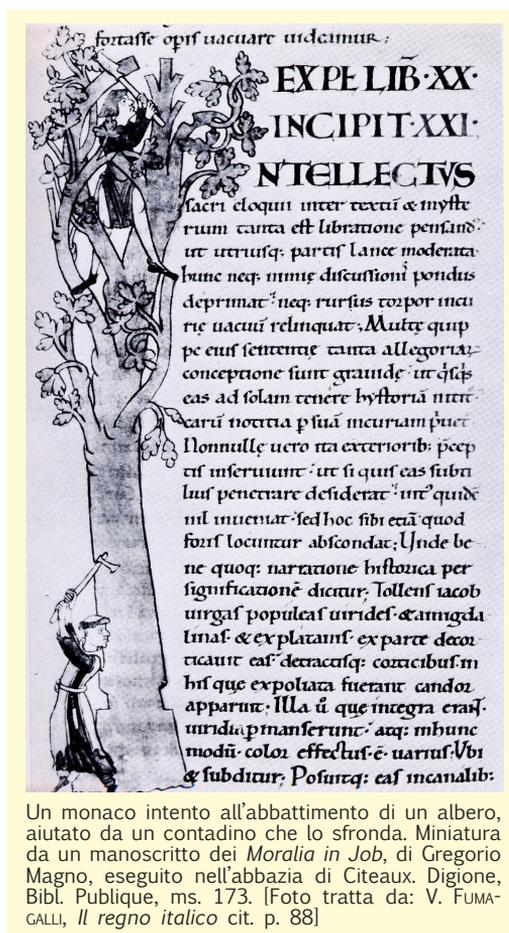
In questa seconda parte si parlerà della 'grande colonizzazione' successiva al mille, ma anche delle crisi di crescita del XIV secolo. Cercheremo di vedere come le pratiche agricole e le diverse modalità di conduzione della terra abbiano profondamente modificato il volto agrario dell'Italia nel passaggio tra l'alto e il basso medioevo<sup>49</sup>.

#### 2.1 La crisi del sistema curtense

Già nel X secolo era entrata in crisi la bipartizione che stava alla base della *curtis*, quella tra *dominicum* e *massaricum*, riserva signorile e mansi contadini. Il dominico cominciò a essere intaccato, frazionato, concesso a contadini di varia condizione giuridica e il numero dei servi alloggiati sulla parte dominica andò riducendosi. I contadini, alleggeriti dall'obbligo delle *corvées* ebbero modo di ottimizzare il loro tempo e le proprie rendite partecipando alla nascita di ville nuove, all'opera di bonifica, alla messa in pratica di nuove tecniche. D'altro canto i proprietari intervennero sempre più attivamente nella programmazione economica sollecitando le innovazioni che accrescevano i loro profitti. A questo proposito l'anno mille non rappresentò un cambiamento improvviso, ma rese evidente una trasformazione cominciata più di un secolo prima e che sarebbe continuata ancora a lungo.

#### 2.2 Continuità e discontinuità dell'economia: l'espansione agraria

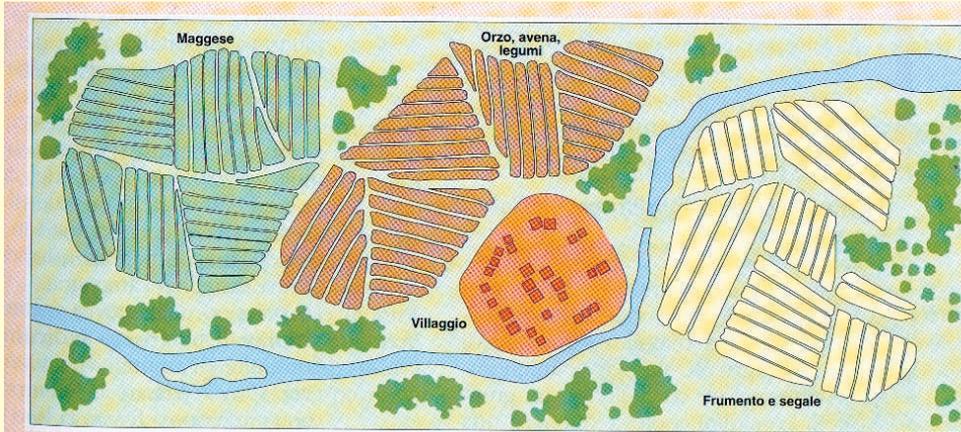
L'anno mille rappresentò la metà di una curva ascendente che dalla fine del secolo VIII alla metà del XIV portò ad aumentare enormemente il numero degli abitanti dell'Europa: in questo periodo la popolazione in Italia e Francia raddoppiò, in Inghilterra e Germania addirittura triplicò.



Un monaco intento all'abbattimento di un albero, aiutato da un contadino che lo sfronda. Miniatura da un manoscritto dei *Moralia in Job*, di Gregorio Magno, eseguito nell'abbazia di Cîteaux. Digione, Bibl. Publique, ms. 173. [Foto tratta da: V. FUMAGALLI, *Il regno italico* cit. p. 88]

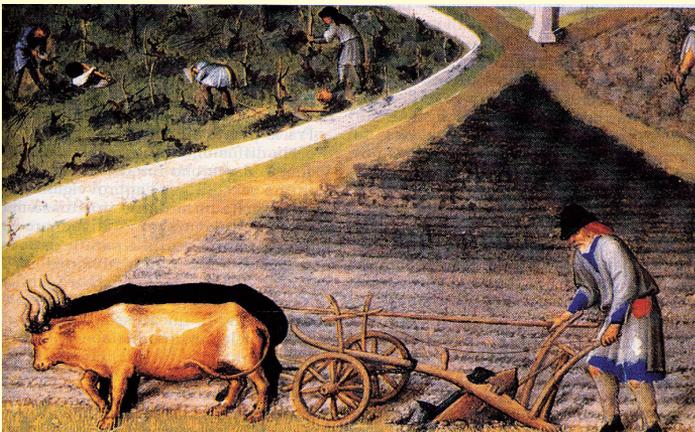
<sup>49</sup> Per la stesura dei testi relativi ai paragrafi 2.1 e 2.2 si è fatto riferimento al capitolo 15 del manuale di M. MONTANARI, *Storia medievale* cit., pp. 127-130; Si rimanda inoltre a G. CHERUBINI, *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso Medioevo*, La Nuova Italia, Firenze 1974; e G. PICCINI, *La campagna e la città (secc. XII-XV)* e A. CORTONESI, *Agricoltura e tecniche nell'Italia medievale. I cereali, la vite e l'olivo*, in A. CORTONESI, G. PASQUALI, G. PICCINI, *Uomini e campagne nell'Italia medievale* cit., pp. 123-189 e 191-272; ai volumi: B. ANDREOLI, V. FUMAGALLI, M. MONTANARI (a cura di), *Le campagne europee prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*, CLUEB, Bologna 1985; R. COMBA, F. PANERO (a cura di), *Aziende agrarie nel Medioevo: forme della conduzione fondiaria nell'Italia nord-occidentale (secoli IX-XI)*, Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo, Cuneo 2000.

La crescente pressione demografica costrinse a ricercare una quantità maggiore di risorse sollecitando sia una crescita della produzione sia una rinnovata attività commerciale. Maggiori risorse si ottennero grazie al miglioramento delle tecnologie (si diffusero il mulino ad acqua, la ferratura dei cavalli, l'aratro pesante e l'uso della **rotazione triennale**) e il generale allargamento degli spazi coltivati.



Schema della rotazione triennale [foto tratta da: *Corso di Storia* 1, tomo 3: S. GASPARRI (a cura di), *Il Medioevo*, Archimede edizioni, Milano 1997, p. 43]

Nei secoli centrali del medioevo infatti si assistette a un vasto fenomeno di occupazione delle terre prima disabitate, di messa a coltura dell'incolto attraverso bonifiche e dissodamenti, di colonizzazioni con l'invio sistematico di uomini per mettere a coltura nuovi terreni. Nascevano così le 'ville nuove' o 'borghi franchi' (cioè liberi dal pagamento di imposte). Molti nomi di località sono collegati a questo generale movimento: quelli derivati da 'ronco' o 'roncole' e simili fanno riferimento alla grande falce utilizzata per disboscare; località come Borgofranco o Francavilla sono invece connesse alla fondazione di nuovi insediamenti legati alla messa a coltura di nuovi spazi.



Dissodamento per mezzo dell'aratro pesante. Particolare del mese di marzo ne *Les très riches heures du duc de Berry*, codice miniato dai fratelli Limburg fra il 1411 e il 1416, Chantilly, Musée Condé. [Foto tratta da: C. CAPRA, G. CHITTOLENI, F. DELLA PERUTA, *Corso di Storia*, vol. 1. *Storia medievale*, Le Monnier, Firenze 1995, p. 285]

### 2.2.1 Attività. Cartografia e microtoponomastica

L'attività, da svolgersi indicativamente in piccoli gruppi nel laboratorio di geo-storia, sarà preceduta da una spiegazione, fornita dall'insegnante, relativa all'operato dell'Istituto Geografico Militare in campo cartografico e da una presentazione della carta topografica d'Italia con relative suddivisioni (quadranti, tavole, fogli), scale e sistemi di simboli.

Consegna: ciascun gruppo dovrà individuare su una tavoletta I.G.M. scala 1:25.000, relativa a una zona nota ai ragazzi<sup>50</sup>, i toponimi o i microtoponimi il cui etimo possa essere ricondotto al vasto fenomeno di colonizzazione di nuove terre che interessò i secoli centrali del medioevo.

Al termine del lavoro, ogni gruppo relazionerà al resto della classe circa il prodotto della sua ricerca.

### 2.3 Dalla campagna alla città

Lo sviluppo economico, interagendo con la crescita della popolazione, nei secoli dopo il mille<sup>51</sup> assunse proporzioni vistose e provocò importanti flussi migratori, ossia spostamenti di numerose persone verso aree più produttive: dalle montagne alle pianure, dalle campagne alle città. Per la prima volta, dopo l'età tardoantica, molte città superarono la soglia dei 10.000 abitanti e alcune avvicinarono o superarono quella dei 100.000 (come Milano, Venezia, Firenze all'inizio del Trecento). Il processo di **inurbamento** portò contemporaneamente a un calo della manodopera rurale e alla crescita del fabbisogno alimentare delle città, in particolare di cereali.

Ma le tecniche agricole, pur molto migliorate soprattutto nel corso del Duecento, non permettevano di ottenere raccolti abbastanza abbondanti rispetto alla domanda. Ciò spinse molti proprietari fondiari a mettere a coltura altre terre, che spesso per la loro posizione o conformazione non erano molto fertili. Si trattava di terre che per la loro bassa produttività erano particolarmente esposte ai rischi delle cattive annate.

#### 2.3.1 Attività. Fonti iconografiche

Considerazioni circa l'uso dell'iconografia come fonte storica sono già state espresse precedentemente<sup>52</sup>. In questa attività<sup>53</sup>, seguendo ancora una volta le linee dell'analisi di Sergio Romano, che fa spesso riferimento a Emilio Sereni<sup>54</sup>, si è pertanto cercato di isolare una linea "realistica" di raffigurazione e interpretazione pittorica del paesaggio, nella quale gli stereotipi della tradizione, largamente dominanti per tutto l'alto medioevo<sup>55</sup>, sono scavalcati dall'effettiva attenzione per contesti paesaggistici contemporanei. Si parte quindi

50 Una descrizione dell'attività cartografica dell'Istituto geografico militare si trova on line all'indirizzo <http://www.igmi.org/>. Per la provincia di Reggio Emilia, alcune tavolette IGM sono disponibili gratuitamente sul portale della provincia, sezione carte storiche, all'indirizzo <http://www.provincia.re.it/page.asp?IDCategoria=701&IDSezione=4530>.

51 Per la stesura dei testi relativi ai paragrafi 2.3, 2.4 e 2.5 si è fatto riferimento al capitolo 27 del manuale di M. MONTANARI, *Storia medievale* cit., pp. 235-243. Si veda anche il contributo di Roberto Greci in questo volume.

52 Cfr. nel paragrafo 1.1.4.

53 Per le considerazioni di metodo e l'impostazione di fondo dell'attività si fa riferimento a V. LORÉ, *La storia agraria e le sue fonti* cit., pp. 20-23.

54 S. ROMANO, *Studi sul paesaggio* cit., pp. 20 e 25, a proposito dell'uso incauto da parte di Sereni dei mosaici ravennati e dei paesaggi giotteschi, p. 40 per un apprezzamento sulla lettura di Gentile da Fabriano. Una valutazione generale ed equilibrata dell'opera di Sereni e del suo uso delle immagini a p. 3.

55 *Ibidem*, pp. 5-7.

dall'esempio del *Buon Governo* di Ambrogio Lorenzetti: per spiegarne la straordinaria capacità di rappresentare, tipizzandole, le coltivazioni per fasce progressivamente più distanti dal centro urbano, Romano ipotizza il ricorso a mappe e a materiali catastali (ma anche l'entusiasmo di Romano per il realismo di Lorenzetti va temperato con un'attenta considerazione della committenza dell'artista e dei suoi intenti politici)<sup>56</sup>. La linea realistica individuata da Romano prosegue comunque con i campi chiusi raffigurati con perizia da Gentile da Fabriano, per arrivare ai paesaggi bonificati della campagna veneta di Giovanni e Jacopo Bellini<sup>57</sup>. Questa nuova attitudine realistica nei confronti del paesaggio non sarebbe, secondo Romano, semplicemente riconducibile al casuale emergere di una rivoluzionaria personalità creatrice, ma risponderebbe a determinate istanze sociali<sup>58</sup>. Lorenzetti e Gentile da Fabriano, come, in certa misura, Piero della Francesca, agiscono infatti in un contesto storico nel quale l'affermazione dei comuni sui rispettivi contadi e la successiva formazione di signorie di dimensione regionale hanno rafforzato i rapporti fra città e campagne, integrando le due sfere economiche come non era mai in precedenza accaduto; comunque la si interpreti, come espressione della rendita di ceti 'feudali' inurbati<sup>59</sup>, o delle capacità imprenditoriali di un nuovo ceto urbano legato agli sviluppi dell'artigianato<sup>60</sup>, la mezzadria è l'espressione privilegiata di questo nuovo legame.

Esponendo in forma preliminare lo scopo dell'attività (che cosa avremmo cercato, usando quali tracce) e le indicazioni di metodo che hanno portato alla scelta delle immagini, si presentano alla classe particolari del *Buon Governo* di Ambrogio Lorenzetti (1285-1348?), *La fuga in Egitto* di Gentile da Fabriano (1370-1427) e il *Viaggio dei Magi* di Benozzo Gozzoli (1420-1497). Le tre opere ci forniscono alcune immagini di quelli che dovettero essere a grandi linee i paesaggi agrari dell'Italia centro-settentrionale, in particolare di area toscana. Le immagini riportate qui sotto sono particolari dell'affresco di Ambrogio Lorenzetti sul *Buon Governo*, nel Palazzo Pubblico di Siena (1338-1340)<sup>61</sup>; è possibile vedere la differenza fra il paesaggio più vicino alla città e quello più lontano (fig. 1-2).

Consegna: Rispondi alle seguenti domande con risposte sintetiche:

1. Cerca di individuare le coltivazioni vicine alle mura della città e quelle sulle colline di fronte.
2. Guarda le colline: in che posizioni si trovano gli alberi, rispetto ai campi?
3. Descrivi le case e gli altri edifici sulla collina.
4. Come sono coltivati i campi nella vallata?
5. Che attività stanno svolgendo gli uomini e le donne che si trovano sul campo nella vallata?

56 Ibidem, pp. 29-31. Sul significato politico dell'affresco e sui limiti del suo realismo vedi C. FRUGONI, *Il governo dei Nove a Siena e il loro credito politico nell'affresco di Ambrogio Lorenzetti*, in «Quaderni Medievali», VII-VIII (1979), pp. 14-42, 71-104: l'oligarchia dei cosiddetti Nove, che commissionò a Lorenzetti il ciclo, voleva dare un'immagine ideale, appunto, del suo governo sulla città e sul contado, con il terrificante contraltare negativo del *Cattivo Governo*. Se è con ogni probabilità vero che la disposizione dei coltivi esprime, tipizzandola, l'effettiva organizzazione della campagna senese, altri particolari sono tutt'altro che realistici: i corsi d'acqua che attraversano abbondanti le terre a seminativo sono una rappresentazione idealizzata del buon governo dei Nove: in realtà Siena aveva nel tardo Medioevo e particolarmente in quegli anni (1337-1339) serissimi problemi di approvvigionamento idrico.

57 S. ROMANO, *Studi sul paesaggio* cit., pp. 40 e soprattutto 48.

58 Ibidem, pp. 12 e 20.

59 P. J. JONES, *Economia e società* cit., pp. 377-433.

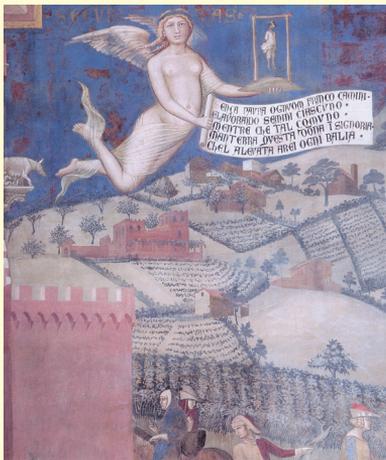
60 In particolare G. CHERUBINI, *Signori, contadini, borghesi* cit., pp. 51 sgg., 231 sgg.

61 Per un ricchissimo repertorio di immagini relative al ciclo del *Buon Governo* si veda il volume E. CASTELNUOVO (a cura di), *Ambrogio Lorenzetti. Il Buon Governo*, Electa, Milano 1995.



Ambrogio Lorenzetti, *Il Buongoverno*, affresco nel Palazzo pubblico di Siena. (1338-1339)  
[foto tratte da E. CASTELNUOVO (a cura di), *Ambrogio Lorenzetti. Il Buon Governo*, Electa, Milano 1995]

1



2



3

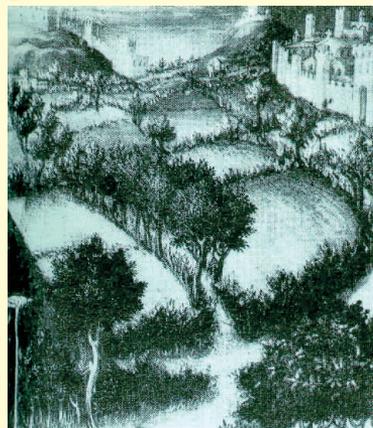
L'attività prosegue con l'osservazione dei campi chiusi raffigurati da Gentile da Fabriano<sup>62</sup> e il terrazzamento sulla colline rappresentate da Benozzo Gozzoli<sup>63</sup>.

Gentile da Fabriano (1370 - 1427), *La fuga in Egitto*.  
[foto tratte rispettivamente da  
<http://www.jetset.it/piazza/pages/pictures/fabriano.htm> e  
[http://www.roberto-rosio.net/1medioevo/feudo\\_crisi.htm](http://www.roberto-rosio.net/1medioevo/feudo_crisi.htm)]



1

2



<sup>62</sup> Per una presentazione dell'artista e per buone riproduzioni iconografiche si veda M. MINARDI, *Gentile da Fabriano*, RCS, Milano 2005.

<sup>63</sup> Per le immagini e un commento relativo si rimanda a C. ACIDINI LUCHINAT (a cura di), *Benozzo Gozzoli. La Cappella dei Magi*, Electa, Milano 1993.



1



2

Benozzo Gozzoli (1420 - 1497), *Viaggio dei magi*.  
 (foto tratte rispettivamente da  
[http://www.palazzomedici.it/mediateca/it/schede.php?id\\_scheda=228&sezione=1](http://www.palazzomedici.it/mediateca/it/schede.php?id_scheda=228&sezione=1) e  
[http://www.3skl.it/i4u/istruzioniperluso/2/Palazzo\\_Medici\\_1.html](http://www.3skl.it/i4u/istruzioniperluso/2/Palazzo_Medici_1.html))

L'analisi di queste fonti è capace di dire di per sé molto su alcuni modi di coltivazione della terra e di organizzazione delle colture, su alcuni dei rapporti sociali a monte e, con alcune integrazioni da parte dell'insegnante, anche di suggerire qualcosa sulle tracce di assetti più antichi. In Gentile si legge la contrapposizione fra incolto e campi aperti, lontani dalla città, e campi chiusi vicino alle mura. I campi sono chiusi da siepi vive e filari di alberi, che hanno anche funzione di foraggio supplementare, dal momento che l'infittirsi delle coltivazioni presso le città ha ridotto la quantità di pascolo a disposizione. Da Lorenzetti si ricava l'ordinata progressione di colture che parte dagli orti presso le mura cittadine, prosegue con i campi coltivati a vigna e a seminativo arborato, fino al bosco di là dalle colline. Le colture sono disposte in proporzione alla quantità di lavoro richiesta, secondo un modello indicato anche da Pierre Toubert per i castelli del Lazio<sup>64</sup>: presso le mura gli orti, poi le coltivazioni intensive, più lontane quelle estensive. In Benozzo si legge la piena realizzazione dell'incunabolo di Gentile, con una sapientissima sistemazione collinare a terrazze digradanti disposte a 'girapoggio', in cui lo spazio per l'incolto è ridotto praticamente a nulla e il bosco è curatissimo, parte di un paesaggio-giardino, non certo selva utile per l'allevamento. Ma in un'altra scena della stessa opera si riconosce il rovescio della medaglia: un paesaggio inselvaticato, con tracce di alberi da frutto che punteggiano l'incolto, percorso da gentiluomini a caccia, rappresenta il degrado in cui facilmente può cadere una collina così fittamente coltivata, a causa del dilavamento. La stilizzazione in senso cavalleresco dei paesaggi di Benozzo è forte e più che negli altri due casi induce alla cautela su una loro interpretazione storica ingenua. Tuttavia lo stile è anche espressione coerente della stessa cultura cui si deve l'"individualismo agrario" che secondo Sereni presiede alla formazione di un paesaggio come quello della Toscana (e in generale dell'Italia) comunale.

<sup>64</sup> Sull'economia del *castrum* si veda P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval: le Latium méridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, École française de Rome, Roma 1973, pp. 450 e sgg.

### 2.3.2 Attività. Selezionare le fonti

Consulta il volume di Giovanni Cherubini, *Agricoltura e società nel Medioevo*, Sansoni (Scuola Aperta), Firenze 1972, ora disponibile in formato digitale sul sito di Reti Medievali all'indirizzo <http://fermi.univr.it/rm/didattica/strumenti/cherubini/indice.htm>.

Nella sezione intitolata *Fonti scritte e nuove tecniche di ricerca* troverai una ricca selezione di fonti con traduzione italiana e breve introduzione.

Consegna: seleziona i testi che ti sembrano più significativi rispetto ai seguenti temi:

1. La 'grande colonizzazione' del XI secolo;
2. Nuove tecniche agricole.

Motiva poi le tue scelte in un breve testo in cui riassumi anche le informazioni a tuo giudizio più rilevanti presenti nella fonte.

### 2.4 Il ritorno della carestia e della peste

La contraddizioni che avevano accompagnato lo sviluppo economico del Duecento emersero all'inizio del secolo successivo, quando in tutta Europa, fra 1313 e 1317, a una serie di cattivi raccolti seguirono gravi carestie. Non si trattava di una realtà nuova: da secoli gli uomini erano abituati a convivere con la fame. Ma ora la carestia era ovunque e riduceva al minimo le capacità compensative del mercato.

Soprattutto nelle città, dove gli immigrati recenti vivevano in condizioni molto difficili, la situazione divenne insostenibile. Dopo molti decenni si ricominciava a morire di fame. Ma al contrario di quanto era avvenuto nei secoli passati, gli eventi meteorologici erano solo una fra le molte cause di una crisi "strutturale", che aveva origine dagli scompensi generati dall'eccessiva crescita demografica degli ultimi decenni del Duecento.

In questo contesto, la violentissima epidemia di peste che colpì fortemente l'Italia fra la fine del 1347 e il 1348 ebbe conseguenze disastrose<sup>65</sup>. L'altissima mortalità obbligò alla frequentazione pressochè quotidiana con la morte. Tutto ciò si tradusse in una consapevolezza diffusa della precarietà della vita, un sentimento che ha lasciato una traccia molto forte nella mentalità degli uomini del tempo. E' significativo notare come il contesto economico e sociale di grande crisi si rifletta nella produzione artistica del XIV secolo.

Osserva le immagini che seguono. Rappresentano un motivo iconografico ricorrente nell'arte trecentesca: si tratta della 'danza macabra', ossia la rappresentazione allegorica della contiguità costante tra la vita e la morte.

Lo stesso senso di impotenza di fronte al contagio e lo stesso sentimento di precarietà dell'esistenza si può trovare anche in molte opere letterarie coeve e in varie testimonianze dei contemporanei.

---

<sup>65</sup> Per la stesura di questo paragrafo si è fatto riferimento al capitolo 27 del manuale M. MONTANARI, *Storia medievale* cit., pp. 235-245; al capitolo 22 del manuale di A. CORTONESI, *Il medioevo. Profilo di un millennio* cit., pp. 253-269; R. C. MUELLER, *Epidemie, crisi, rivolte*, in *Storia medievale* cit., pp. 557-584 e relative bibliografie. Si vedano in modo particolare J. DAY, *Crisi e congiunture nei secoli XIV-XV*, in *La Storia*, vol. I, cit., pp. 245-247; *Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazione e sviluppo*. Tredicesimo convegno di studi (Pistoia, 10-13 maggio 1991). Centro italiano di studi di storia e storia dell'arte, Pistoia 1992; G. PINTO, *Le campagne e la 'crisi'*, in *Storia della Società italiana*, VII, *La crisi del sistema comunale*, Teti, Milano 1982, pp. 121-156, 428-430.



Danza macabra dei vivi e dei morti



Il trionfo della morte

Particolari dall'affresco sulla facciata della Chiesa dei Disciplini bianchi di Clusone (BG), (sec. XIV).  
 [Foto tratte da: <http://www.harmoniae.com/clusone02.jpg>  
 e <http://www.altavaleriana.it/Fotografie/DanzaMacabra.jpg>]

#### 1.4.1 Attività. Fonti narrative

Ti presentiamo qui la descrizione della peste del 1348 tratta dalle *Ricordanze*, ossia dal ‘libro di ricordi’ del mercante fiorentino Giovanni di Pargolo Morelli<sup>66</sup>, redatto in volgare italiano nel corso del XIV secolo. E’ bene notare come in questo testo ci sia una lucida analisi, non solo degli effetti del contagio, ma anche delle possibili cause. Le carestie dovute alla crisi strutturale della crescita economica precedente avevano in qualche modo preparato il terreno al diffondersi della peste.

Consegna: leggi con attenzione la fonte in volgare italiano, sforzandoti di comprenderne le espressioni desuete. In seguito, utilizzando colori diversi, indica nel brano proposto i seguenti punti<sup>67</sup>:

- luogo di diffusione della peste;
- anno di diffusione della peste;
- sintomi e decorso della malattia;
- effetti della diffusione del morbo in città;
- cause supposte della diffusione della pestilenza.

66 GIOVANNI DI PAGOLO MORELLI, *Ricordanze*, in V. BRANCA (a cura di), *Mercanti scrittori. Ricordi nella Firenze fra Medioevo e Rinascimento*, Rusconi, Milano 1986, pp. 129 e sgg.

67 Data la complessità del linguaggio della fonte, si è posta nella casella di destra la versione in italiano corrente del testo. Per comodità, si riporta qui la chiave di soluzione dell’esercizio. Luogo di diffusione della peste *Firenze*; anno di diffusione della peste *1348*; sintomi e decorso della malattia *cominciò la gente a morire di certo enfiato che veniva con gran doglia e con repente febbre o nell’anguinaia o sotto le ditella o nella gola, da piè delle orecchie; e vivevano quattro o sei di. Di poi grebbe, e morivano in due di o meno [...]. E, brieve, e’ cascavano, e grandi e piccioli, da un di all’altro: in un’ora si vedea ridere e motteggiare e nell’ora medesima il veder morire!*; effetti della diffusione del morbo in città *Non si trovava chi gli servisse né chi gli sotterrasse, e più che se tu avessi voluto un testimone a un testamento, tu non lo potevi avere [...]* la moria fu inistimabile, e dicesi, e così fu di certo, che nella nostra città morirono i due terzi delle persone; cause supposte della diffusione della pestilenza *era Firenze molto ripiena di gente e di più di quant’ella fusse mai, l’anno dinnanzi era suto in Firenze gran fame, e credo che non era nel centinaio venti che avessero pane o biada alcuna, e quelli cotanti ne avevano poco. Vivettesi d’erbe e di barbe d’erbe e di cattive e beverano acqua e tutto il contado era pieno di persone che s’andavano pascendo d’erbe come le bestie. Considera come i loro corpi eran disposti!*

### Testo originale in volgare italiano

*Negli anni di Cristo 1348 fu nella città di Firenze una grande mortalità di persone umane le quali morivano di male pestilenziale [...]. Di prima cominciò la gente a morire di certo enfiato che venia con gran doglia e con repente febbre o nell'anguinaia o sotto le ditella o nella gola, da piè delle orecchie; e viveano quattro o sei dì. Di poi grebbe, e morivano in due dì o meno [...]. E, brieve, e cascavano, e grandi e piccioli, da un dì all'altro: in un'ora si vedea ridere e motteggiare e nell'ora medesima il vedevi morire! E venne la cosa a tanto, che molti ne morivano pella via e sulle panche, come abbandonati, senza aiuto o conforto di persona [...]. Non si trovava chi gli servisse né chi gli sotterrasse, e più che se tu avessi voluto un testimone a un testamento, tu non lo potevi avere [...]. Ora, come voi avete in parte veduto o potuto comprendere, la moria fu inistimabile, e dicesi, e così fu di certo, che nella nostra città morirono i due terzi delle persone [...] e le cagioni furono in parte queste: era Firenze molto ripiena di gente e di più di quant'ella fusse mai, l'anno dinnanzi era suto in Firenze gran fame, e credo che non era nel centinaio venti che avessero pane o biada alcuna, e quelli cotanti ne avevano poco. Vivettesi d'erbe e di barbe d'erbe e di cattive e beevano acqua e tutto il contado era pieno di persone che s'andavano pascendo d'erbe come le bestie. Considera come i loro corpi eran disposti!*

### Testo traslato in italiano corrente

Nel 1348 d. C. nella città di Firenze la peste fece morire un gran numero di persone [...]. Inizialmente la gente moriva per certi gonfiori, accompagnati da dolore e febbre alta, che si formavano all'inguine, nelle ascelle o nella gola, sotto le orecchie; queste persone sopravvivevano per quattro o sei giorni. In seguito il contagio crebbe e gli ammalati morivano in due giorni o meno [...]. In poco tempo, fossero essi adulti o bambini, morivano da un giorno all'altro: nello spazio di un'ora potevi vedere la stessa persona prima ridere e scherzare e poi cadere morto! E la peste si diffuse così tanto che molti morivano per la strada e sulle panche della piazza, come abbandonati, senza l'aiuto di nessuno [...]. Non c'era nessuno che potesse aiutare i malati o sotterrare i morti e se tu avessi voluto un testimone per fare testamento, tu avresti potuto non trovare nessuno [...]. Come avete in parte visto o potuto comprendere, la mortalità fu incalcolabile e si dice, e certo è vero, che nella nostra città morirono i due terzi delle persone [...] e le cause furono in parte queste: Firenze era molto più abitata di quanto non fosse mai stata; l'anno prima a Firenze si era patita la fame, e credo che su cento persone soltanto venti avevano pane o qualche cereale e comunque in poca quantità. Si viveva di erbe e di verdure normalmente non commestibili e si beveva solo acqua. Tutta la campagna vicino alla città era piena di persone che si alimentavano solo d'erbe come le bestie. Si capisce come i loro corpi fossero predisposti al contagio!

## 2.5 Verso una nuova organizzazione sociale delle campagne

Il primo effetto della crisi e delle epidemie fu un crollo demografico generale. Le conseguenze immediate furono la forte diminuzione del numero dei contadini e quindi l'abbandono delle terre poco produttive. In alcune regioni ciò produsse un mutamento del paesaggio e delle attività agricole: i boschi e l'incolto riconquistarono molti terreni e si diffuse nuovamente la pastorizia, ora soprattutto ovina (di capre e pecore). Venuta meno la pressante richiesta di cereali da parte di città assai meno popolate, iniziarono ad affermarsi anche nuove colture specializzate, come riso, lino o gelso (quest'ultimo legato alla produzione della seta).



Esempio di coltivazioni specializzate. Miniatura da manoscritto 4181: *Theatrum Sanitatis*, c. LXVIII, Roma, Biblioteca Casanatense. [Foto tratta da: M. BARUZZI, M. MONTANARI (a cura di), *Porci e porcari nel Medioevo* cit. p. 61]

Oltre alle colture e al paesaggio, nelle campagne in molti casi cambiarono l'insediamento e le modalità stesse di lavoro dei contadini. Molte però furono le varianti regionali, che portarono a esiti talora opposti.

Nell'Italia centro-settentrionale la peste e il crollo demografico produssero una gestione fondiaria più razionale. Chiave della svolta fu la possibilità di rinnovare i patti agrari, che tradizionalmente passavano senza modifiche di generazione in generazione, approfittando proprio del ricambio di terre e di uomini provocato dall'epidemia.

## 2.6 Dal livello alla mezzadria

Abbiamo accennato nel paragrafo precedente a come il crollo demografico provocato dalla peste abbia contribuito all'accelerazione di un processo di forte modificazione dell'assetto agrario e della gestione del lavoro rurale. Spia significativa di questo cambiamento si trova nei contratti stipulati fra proprietari e coltivatori. La tipologia dei contratti agrari infatti si modifica fortemente nel passaggio tra alto e basso medioevo<sup>68</sup>.

Il contratto di **livello** è un contratto agrario scritto (la parola deriva infatti dal latino *libellum*, libretto), con cui un coltivatore, detto perciò livellario, prende in affitto una terra, in cambio di un censo in natura o in denaro e anche, spesso, in cambio di prestazioni d'opera, per una lunga o lunghissima durata, assai frequentemente ventinove anni rinnovabili. I livellari erano coltivatori piuttosto protetti, poiché favoriti sia dalla lunga durata dell'affitto, sia dal fatto stesso di possedere un contratto scritto. Questa forma di contratto è largamente testimoniata nell'Italia dell'alto medioevo.

Nel contratto di **mezzadria** il coltivatore riceve dal proprietario, oltre alla terra, anche una casa dove abitare, nonché in molti casi il bestiame e gli attrezzi da lavoro; al proprietario spetta ogni anno la metà del raccolto (*ad medium*, di qui il nome), oltre a vari donativi in natura. La mezzadria si diffonde in Emilia e in Toscana nel corso del Trecento. I contadini dei secoli precedenti stipulavano di solito contratti a lunga durata (rendendo così possibile godere delle migliorie apportare podere) e pagavano censi in natura o in denaro. Al contrario il contratto di mezzadria era di solito di durata limitata (da uno a cinque anni) e il mezzadro poteva quindi facilmente essere espulso dal fondo. Gli studiosi hanno a lungo dibattuto se la mezzadria abbia o no significato un miglioramento delle condizioni dei conduttori. L'ipotesi forse oggi prevalente vede la mezzadria come un punto di equilibrio fra le nuove esigenze dei coltivatori e quelle dei proprietari in un clima economico e sociale profondamente mutato rispetto a quello dell'alto medioevo<sup>69</sup>.

### 2.6.1 Attività. Fonti documentarie

L'insegnante propone alla classe, suddivisa in due gruppi, il confronto tra due patti agrari di epoche diverse premettendo all'attività una breve spiegazione tipologica. Il contratto

68 Per la stesura del testo e dell'attività relativi al paragrafo 2.6 si è fatto riferimento al capitolo 27 del manuale di M. MONTANARI, *Storia medievale* cit., pp. 241-243 e alla monografia di B. ANDREOLLI, *Contadini su terre di signori* cit. Sulle origini della mezzadria si vedano in particolare le opposte ma paradigmatiche interpretazioni di P. J. JONES, *Economia e società* cit., pp. 377-433 e di G. CHERUBINI, *Signori, contadini, borghesi* cit., pp. 51 e sgg. 231 e sgg. E, più recentemente, il contributo di Gabriella Piccinni in A. CORTONESI, G. PICCINI, *Il Medioevo delle campagne: rapporti di lavoro, politica agraria, protesta contadina*, Viella, Roma 2006, pp. 207-290 e relativa bibliografia. Sulla *querelle* se il contratto di mezzadria fosse o meno favorevole ai concessionari si veda R. C. MUELLER, *Epidemie, crisi, rivolte* cit., pp. 557-584, in particolare alla p. 564 e sgg.

69 Cfr. il contributo di Alfio Cortonesi in questo stesso volume.

di livello risale alla metà del IX secolo, il contratto di mezzadria alla metà del XIII secolo. Il primo gruppo lavorerà sulla fonte 1, il secondo gruppo lavorerà sulla fonte 2. Al termine dell'attività si confronteranno i risultati, facendo emergere le caratteristiche tipologiche di ciascun contratto.

Consegna: si individuino e sottolineino con colori diversi nel documento a disposizione i seguenti elementi<sup>70</sup>:

- proprietario del terreno;
- concessionario-lavoratore;
- bene concesso.

In seguito, s'individuino e sottolineino con colori diversi nel documento a disposizione i seguenti elementi<sup>71</sup>:

- durata del contratto;
- canoni, corvées e donativi;
- obblighi di residenza e limitazioni;
- investimenti del proprietario.

Si faccia attenzione perché per alcuni elementi ci sono più porzioni di testo da evidenziare con lo stesso colore e non tutti gli elementi sono rappresentati in entrambi i documenti.

<p><b>Fonte 1</b>          Tipologia: patto agrario (contratto di livello)          Datazione: 854          Lingua: latino          Testo originale: U. BENASSI (a cura di), <i>Codice diplomatico parmense</i>, I, Parma 1910, n. VIII, pp. 24-26.          Traduzione: B. ANDREOLLI, M. MONTANARI, <i>L'azienda curtense in Italia</i> cit., pp. 94-96.</p>	<p>[...] E' stato stabilito tra la contessa Adelburga ed Ermenperto figlio di Raginaldo di collocare quest'ultimo e i suoi eredi in una terra [della misura di 12 iugeri] con casa, vigne, selva, ubicata nel luogo detto Strada, appartenente alla curtis di Marzaglia di proprietà della contessa. [...] Ermenperto e i suoi eredi devono risiedere su questa terra, la devono coltivare senza frode e negligenza, secondo un contratto di livello, per 29 anni. Ogni anno devono pagare ad Adelburga un terzo del frumento, della segale e delle fave prodotte, un quarto di tutti gli altri cereali, un mezzo del vino, un quarto del lino. Come donativo per l'uso del prato, della selva e dell'orto devono dare ogni anno 12 denari, un pollo e cinque uova. Inoltre devono lavorare sulla terra della contessa per due giorni ogni mese. [...] Finiti gli anni del contratto, questo si potrà rinnovare. [...]</p>
---	--

<sup>70</sup> Per comodità, si da qui la chiave di soluzione dell'esercizio. Fonte 1: proprietario del terreno *la contessa Adelburga*; concessionario-lavoratore *Ermenperto figlio di Raginaldo [...] e i suoi eredi*; bene concesso *una terra (della misura di 12 iugeri) con casa, vigne, selva, ubicata nel luogo detto Strada, appartenente alla curtis di Marzaglia*. Fonte 2: proprietario del terreno *Guglielmo figlio di Ghiberto*; concessionario-lavoratore *Dietaviva di Martino Lebdi e [...] il fratello Ugolino*; bene concesso *un podere con vigne sito a Lestina con le sue pertinenze e con una casa e una capanna*.

<sup>71</sup> Chiave di soluzione dell'esercizio. Fonte 1: durata del contratto *29 anni*; canoni, corvées e donativi *un terzo del frumento, della segale e delle fave prodotte, un quarto di tutti gli altri cereali, un mezzo del vino, un quarto del lino [...]. 12 denari, un pollo e cinque uova. [...] Lavorare sulla terra della contessa per due giorni ogni mese*; obblighi di residenza e limitazioni *devono risiedere su questa terra, la devono coltivare senza frode e negligenza*; investimenti del proprietario *nessuna sottolineatura*. Fonte 2: durata del contratto *per 3 anni interi*; canoni, corvées e donativi *metà di tutti i beni prodotti*; obblighi di residenza e limitazioni *devono promettere di lavorare il podere e le vigne con diligenza, nei tempi opportuni e nel modo consueto per un buon lavoratore. Promettono altresì di portare miglioramenti al podere. [...]. Devono anche impegnarsi a non lavorare altre terre e vigne oltre a quelle del podere suddetto*; investimenti del proprietario *la metà dei buoi e, ogni anno, la metà di tutte le sementi e di tutti gli attrezzi di ferro e di tutte le altre cose che servono al lavoro*.

<p><b>Fonte 2</b>  Tipologia: patto agrario (contratto di mezzadria)  Datazione: 1254  Lingua: latino  Testo originale: I. IMBERCIADORI, <i>Mezzadria classica toscana con documentazione inedita dal IX al XIV secolo</i>, Vallecchi, Firenze 1951, n. 13, p. 89  Traduzione (parziale): P. CAMMAROSANO, <i>Le campagne nell'età comunale (metà sec. XI-metà sec. XIV)</i>, Loescher, Torino 1974, pp. 153-154. Ora anche on line <a href="http://fermi.univr.it/rm/didattica/fonti/cammarosano/prefazione.htm">http://fermi.univr.it/rm/didattica/fonti/cammarosano/prefazione.htm</a></p>	<p>Io, Guglielmo figlio di Ghiberto affitto e concedo a te, Dietaviva di Martino Lebdi e a tuo fratello Ugolino un podere con vigne sito a Lestina con le sue pertinenze e con una casa e una capanna affinché voi vi lavoriate per 3 anni interi a partire dalla festività di S. Michele di settembre. Prometto di darti la metà dei buoi e, ogni anno, la metà di tutte le sementi e di tutti gli attrezzi di ferro e di tutte le altre cose che servono al lavoro. I due coltivatori devono promettere di lavorare il podere e le vigne con diligenza, nei tempi opportuni e nel modo consueto per un buon lavoratore. Promettono altresì di portare miglioramenti al podere e di portare ogni anno a proprie spese a Siena, presso la dimora del proprietario, la metà di tutti i beni prodotti. Devono anche impegnarsi a non lavorare altre terre e vigne oltre a quelle del podere suddetto.</p>
--	---

Fac-simile delle considerazioni conclusive fornite dall'insegnante.

In Toscana e in Emilia i proprietari cominciarono ad accorpere i loro beni fondiari strutturandoli in 'poderi', ossia in aziende compatte dotate di una casa colonica e delle attrezzature e strutture necessarie per il lavoro. Ciascun podere era dato da lavorare a una famiglia contadina con contratti di breve durata (da 1 a 5 anni), che prevedevano investimenti di capitale da parte del proprietario (per esempio per la fornitura di sementi, attrezzi, animali da tiro) in cambio di migliorie al terreno e di una parte cospicua del raccolto, di solito la metà. Di qui il nome di 'mezzadria' con cui è conosciuto questo tipo di rapporti di lavoro, che si diffuse su larga scala dopo la crisi del Trecento. I contratti di mezzadria gradualmente sostituirono i tradizionali contratti a lungo termine (come quelli di livello di ventinove anni, che prevedevano la corresponsione del terzo, del quarto o di quote ancora minori dei beni prodotti) in uso fin dall'affermazione del sistema curtense.

## Appendice I: GLOSSARIO

**acculturazione.** Termine, nato in ambito antropologico, con cui si designa il processo di cambiamento culturale provocato dal contatto fra due culture autonome e precedentemente separate, con la relativa trasformazione dei modelli di cultura peculiari di ciascuna. Processo diacronico multiforme, è determinato dalla specificità dei condizionamenti storici, culturali, socioeconomici che lo caratterizzano: la situazione generale preliminare al contatto e la natura del rapporto fra le parti coinvolte; la misura del dislivello culturale fra di esse e i tratti culturali interessati; gli elementi agenti del rapporto di acculturazione.

**canone.** Compenso che un contadino doveva dare al proprietario in cambio di terre ricevute in concessione. I pagamenti potevano essere in denaro oppure in natura, ossia con una parte del raccolto.  
**corvées.** Dal latino *corrogata opera*, opera richiesta. Si designano con questo termine le prestazioni gratuite che i contadini erano tenuti a prestare al padrone o al signore. Quando la grande proprietà fondiaria era organizzata in base al sistema curtense tutti i contadini che ricevevano la terra da coltivare erano tenuti a fornire al padrone, oltre ai censi in natura e in denaro, anche prestazioni d'opera, anche molto pesanti, fino a diverse giornate alla settimana; mediante questo lavoro forzato il proprietario era in grado di assicurare la coltivazione di quelle terre che preferiva tenere sotto la propria gestione diretta (la cosiddetta *pars dominica*).

**editto.** Dal latino *edicere*, annunciare: ordinanza emanata da un'autorità pubblica. Per l'età medievale è famoso l'Editto di Rotari (643), con il quale il re longobardo mise per iscritto, in latino, le leggi consuetudinarie del suo popolo tramandate fino a quel tempo per tradizione orale.

**incastellamento.** Si traduce con il termine italiano 'castello' il latino *castrum*, che nelle fonti medievali non indica più l'accampamento militare, come nel latino classico, ma una fortificazione permanente. Fino all'età di Carlo Magno i castelli sono poco numerosi e il diritto di edificarli spetta solo al re; ma con il crescente stato d'insicurezza creatosi nei secoli IX e X, soprattutto in seguito alle incursioni arabe, ungheresi e normanne, e con la contemporanea disgregazione dell'impero carolingio, lacerato dalle lotte fra i successori di Carlo, chiunque possedeva terre, schiavi, coloni e disponga dei mezzi per farlo, comincia a edificare fortezze a protezione dei propri possedimenti. Non soltanto i re e i conti, ma anche vescovi, abati e grandi proprietari laici 'incastellano', come si dice nel gergo storiografico, i propri possedimenti. L'incastellamento ormai può verificarsi sia con il consenso del re, che riconoscendo la propria incapacità di difendere il territorio concede a chiese, monasteri o semplici privati diritti in precedenza di esclusivo appannaggio del potere pubblico, sia – ed è ormai il caso più frequente – senza alcun permesso. Il proliferare delle fortezze accentua la disgregazione del potere regio e imperiale, poiché i padroni dei castelli ricevono in concessione o s'arrogano il potere di imporre pagamenti e prestazioni di lavoro agli abitanti della zona in cambio di protezione. La latitanza del potere pubblico fa sì che i proprietari dei castelli finiscano per usurparne totalmente le prerogative, costituendo così le cosiddette signorie di banno.

**inurbamento.** Fenomeno in base al quale gruppi di individui si trasferiscono stabilmente dalla campagna alla città. Nell'età medievale ciò avvenne principalmente nei secoli XII-XIV.

**inventario (politico, breve).** Nell'alto medioevo s'intende con 'inventario', chiamato anche 'politico' o 'breve', la registrazione in forma di elenco dei beni di uno stesso proprietario, delle famiglie cui erano affidati i campi da coltivare e dei diritti da esigere. I politici conservati fra i secoli IX e XI, relativi al patrimonio di alcuni grandi monasteri o vescovi, rappresentano una delle fonti più importanti per conoscere l'organizzazione della grande proprietà secondo il sistema curtense.

**libbra.** Dal latino *libra*, oggetto che serve a pesare, per traslato nome di unità di peso in uso in Italia in tutta l'età medievale e nell'età moderna fino all'adozione del sistema decimale. Aveva valori diversi a seconda dei luoghi.

**livello.** È un contratto agrario scritto (la parola deriva infatti dal latino *libellum*, libretto), con cui un coltivatore, detto perciò livellario, prende in affitto una terra, in cambio di un canone in natura o in denaro e anche, molto spesso, alcuni obblighi lavorativi ed eventualmente migliorie da apportare

al fondo. La durata del contratto è tendenzialmente lunga (spesso ventinove anni). I livellari erano coltivatori piuttosto protetti, poiché favoriti sia dalla lunga durata dell'affitto, sia dal fatto stesso di possedere un contratto scritto. Il livello è il tipo di contratto agrario più diffuso nell'alto medioevo.

**mezzadria.** Nel corso del XIV secolo nell'Italia centro-settentrionale la peste e il crollo demografico conseguente produssero una razionalizzazione della gestione fondiaria e un aumento degli investimenti produttivi. Chiave della svolta fu il rinnovamento dei patti agrari, tradizionalmente difficili da modificare per il valore dato alla consuetudine, approfittando del ricambio di terre e di uomini provocato dalla crisi. In Toscana e in Emilia i proprietari accorparono i loro beni fondiari strutturandoli in 'poderi', aziende compatte con casa colonica e infrastrutture. Ciascuno di questi poderi era dato in gestione a famiglie contadine con contratti di breve durata (da uno a cinque anni), che prevedevano una serie di investimenti da parte del proprietario (sementi, attrezzi, animali da tiro) in cambio della miglioria dei terreni e della consegna di una parte cospicua del raccolto, di solito la metà (da cui il nome) e di una serie di donativi in natura (come polli, uova, un maiale, ecc). I contratti di mezzadria vennero così a sostituire i tradizionali contratti parziari a lungo termine (come i 'livelli') e i più recenti contratti a 'canone fisso', non più rispondenti a un'epoca di crisi caratterizzata da una grande fluttuazione dei prezzi. Gli storici, soprattutto negli ultimi decenni, hanno discusso a lungo se e in quale misura la mezzadria abbia provocato un mutamento nella condizione dei contadini. L'opinione prevalente porta alla necessità di distinguere il dato economico da quello sociale: i nuovi sistemi di conduzione assicurarono un generale incremento produttivo, ma ciò avvenne anche per la pressione maggiore e il maggior sfruttamento esercitato dai proprietari sui contadini.

**moggio.** Recipiente usato per le misure di capacità e, per traslato, unità di misura di capacità per aridi (cereali e granaglie soprattutto). Anticamente era usato anche come misura di superficie corrispondente in media a un terzo di ettaro.

**rotazione triennale.** Per migliorare la produttività del suolo a partire dall'XI secolo si diffuse la tecnica di seminare sullo stesso terreno un anno cereali d'inverno (frumento, segale, farro, miglio), nel secondo anno cereali di primavera (orzo e avena) oppure legumi e piselli. Il terzo anno si lasciava riposare il terreno. In questo modo la terra rimaneva fertile, ma ogni anno solo un terzo della proprietà doveva essere lasciato a riposo, salvaguardando così le rese produttive.

**signoria.** La storiografia distingue due forme di signoria: fondiaria e territoriale. Si definisce 'signoria fondiaria' l'insieme dei poteri che un grande proprietario di fatto si trovava a esercitare sui lavoratori di condizione servile che gli appartenevano e anche sui coloni liberi che lavoravano le sue terre. Se questa forma di potere contiene già elementi che configurano un controllo sugli uomini di natura pubblica, ancora più chiaramente avviene nella 'signoria detta territoriale'. Essa, fortemente legata al fenomeno dell'incastellamento, è definibile attraverso una serie di prerogative in gran parte analoghe a quelle della signoria fondiaria, ma applicate su un territorio intero e anche a soggetti non legati da alcun vincolo di natura patrimoniale al proprietario del castello.

## Appendice II: VALUTAZIONE IN ITINERE

Oltre alle tradizionali interrogazioni, ci si propone di utilizzare prove in itinere maggiormente differenziate al fine di valutare le effettive capacità dei singoli allievi e i loro progressi. Ad esempio, dopo lezioni frontali e discussioni aperte, si faranno verifiche orali relative alla comprensione, da condurre in itinere dal docente con sollecitazioni e domande. Così pure si farà costante attenzione allo sviluppo e la padronanza da parte degli allievi di un linguaggio disciplinare specifico. Inoltre durante lo svolgimento di lavori di gruppo (es. lettura di fonti e storiografia con la consegna di evidenziare e reperire informazioni relative ad aspetti diversi), il docente osserverà le dinamiche di gruppo e le diverse competenze messe in gioco dai singoli. Verranno valutate anche le capacità degli alunni di selezionare e memorizzare concetti chiave, mediante la richiesta di compilare sintesi scritte di brevi brani proposti in lettura, ma anche, più semplicemente, incentivando la capacità degli allievi di prendere appunti e schematizzare. Si farà tenere alla classe un "quaderno di geo-storia"

in cui raccogliere i materiali prodotti (appunti, riassunti, schemi, mappe concettuali, definizioni terminologiche), che verrà periodicamente controllato dall'insegnante. Alcune attività, in particolare quelle la cui consegna possa risultare di più semplice comprensione, verranno assegnate come compiti individuali da svolgere nelle ore di studio domestico. L'insegnante si farà comunque carico di controllare periodicamente la qualità del lavoro svolto a casa.

Poiché è importante che i progressi nella formazione vengano valutati non solo dal docente ma anche dall'allievo stesso (al fine di sviluppare una maggiore consapevolezza critica dei propri processi d'apprendimento) si proporrà alla classe un test di auto-valutazione su alcuni concetti chiave.

Per migliorare il rapporto discente-docente e per consentire all'insegnante un più facile riscontro circa i punti rimasti oscuri nella sua spiegazione, sarà possibile far compilare, dopo ogni nucleo tematico, una scheda, anche anonima, con le domande degli allievi.

Si potranno proporre, a integrazione o sostituzione delle tradizionali interrogazioni, delle esercitazioni aperte sulla falsariga di quelle qui di seguito proposte.

### Test di auto-valutazione

Consegna: scegli la risposta giusta per ciascuna delle cinque domande<sup>72</sup>.

1. Perché, in relazione al periodo altomedievale, si parla di una 'economia agro-silvo-pastorale'? Se non riesci a trovare la risposta esatta, rivedi i paragrafi 1.1 e 1.2.
  - Perché, non essendoci più possibilità di commerciare, gli unici prodotti in circolazione erano quelli legati all'agricoltura e alla pastorizia
  - Perché gli uomini del tempo avevano completamente abbandonato le città e vivevano soltanto nei boschi.
  - Perché il bosco e l'incolto erano diventati spazi produttivi al pari dei campi coltivati.
2. E' giusto dire che la *curtis* rappresenta un 'sistema economico chiuso'? Se non riesci a trovare la risposta esatta, rivedi il paragrafo 1.6.
  - No: nella *curtis* lavoravano sia contadini che mercanti
  - Non del tutto: anche se la *curtis* tendeva all'autosufficienza era comunque inserita in un sistema abbastanza articolato di scambi.
  - Sì: non c'era nessuna possibilità di comprare all'esterno le merci e si doveva vivere con quanto si riusciva a produrre.
3. Cosa s'intende con l'espressione storiografica 'incastellamento'? Se non riesci a trovare la risposta esatta, rivedi i paragrafi 1.7, 1.8 e 1.9.
  - E' la tecnica con cui nel medioevo si costruivano le torri
  - E' il fenomeno che vede la nascita di una fitta rete di castelli come strumento di protezione e di dominio sugli uomini
  - E' la strategia militare con cui si stringevano d'assedio, mediante torri mobili, le città o i villaggi rurali.
4. Quali furono le cause della 'grande colonizzazione' avviatasi dopo il mille? Se non riesci a trovare la risposta esatta, rivedi i paragrafi 2.1, 2.2 e 2.3.
  - La messa a coltura di terre prima non coltivate
  - L'aumentata domanda di beni dovuta al riprendersi dei traffici e del commercio
  - La crescita demografica e il conseguente aumento della domanda spinsero i proprietari terrieri a colonizzare nuove terre e a utilizzare tecniche nuove.
5. Quali furono gli effetti della crisi del XIV secolo sull'economia e l'organizzazione rurale del periodo immediatamente successivo? Se non riesci a trovare la risposta esatta, rivedi i paragrafi 2.4, 2.5, 2.6.

<sup>72</sup> Chiave di soluzione: 1-3; 2-2; 3-2; 4-3; 5-1

- L'economia poté riorganizzarsi in modo più razionale: fu possibile abbandonare le terre non produttive, impiantare colture specializzate e stipulare nuovi contratti con i lavoratori agricoli.
- L'economia, soprattutto quella agricola, subì un tracollo improvviso e non poté riprendersi fino alle soglie dell'età moderna.
- Si tornò a una economia paragonabile a quella precedente all'XI secolo: le grandi proprietà furono riorganizzate con caratteristiche simili a quelle del sistema curtense.

## Esercitazioni aperte

### I castelli

Ricerca, da solo o in un piccolo gruppo di lavoro, su alcuni manuali scolastici di storia in uso nella tua scuola o in tuo possesso o su siti web di divulgazione culturale se vi siano informazioni sul fenomeno dell'incastellamento, tenendo conto di quale spiegazione venga data di questo fenomeno e valutando il grado di approfondimento. Si faccia particolare attenzione a quali castelli italiani vengano più spesso menzionati. Riporta quindi in un breve testo i risultati dell'indagine da te svolta.

### Le campagne nel medioevo italiano

Ricerca nella sezione Biblioteca del sito di Reti Medievali (<http://centri.univr.it/RM/biblioteca/default.htm>) gli articoli e i contributi di studiosi italiani e stranieri dedicati ai temi oggetto d'indagine in questo modulo. Costruisci una bibliografia ragionata di riferimento, aggiungendo, se credi, brevi considerazioni a commento dei titoli scelti.

### Le tue domande

Scrivi nel box le eventuali domande che ti sono venute in mente e a cui il modulo non risponde

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

## Appendice III: VALUTAZIONE SOMMATIVA

La prova di verifica a conclusione dell'intero lavoro di approfondimento dovrà necessariamente comporsi di domande, test ed esercizi di tipologie diverse, al fine di valutare le diverse abilità e competenze di ciascuno studente e verificare l'effettivo raggiungimento dei diversi obiettivi che ci si era prefissi. Nella valutazione finale si dovrà tenere conto anche dei risultati delle verifiche in itinere, in modo da valutare anche le tappe dei progressi individuali e l'intero percorso formativo del soggetto.

Si propone qui di seguito un fac-simile di una prova di verifica.

### prova di verifica

#### Domande

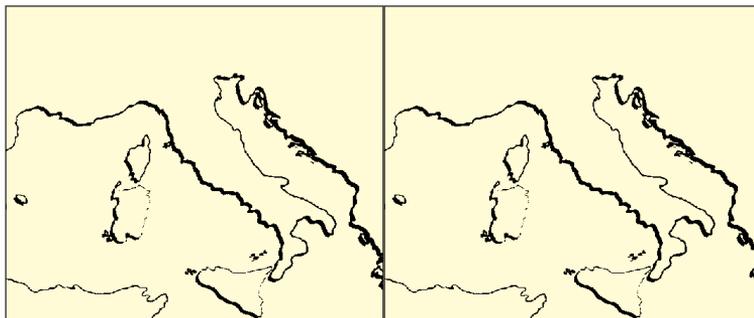
Rispondi in 15 righe alle seguenti domande:

1. Spiega il funzionamento dell'azienda curtense e le caratteristiche principali di questo sistema economico.
2. Quali sono le cause e le conseguenze del fenomeno cosiddetto dell'incastellamento?

3. Cosa s'intende con il termine 'signoria'? Spiega il passaggio da una 'signoria fondiaria' a una 'signoria territoriale'.
4. Quali furono le cause della peste del Trecento e quali i suoi effetti sulla società, l'economia e il paesaggio?

### Carta muta

Delinea a grandi linee sulle due carte mute rispettivamente la zona di dominazione carolingia e quella di diffusione in Italia del sistema curtense. Spiega in un breve testo i motivi della sostanziale coincidenza, in questo caso, fra la geografia economica e la geografia istituzionale e politica.



### Definizioni

Dai una definizione corretta e sintetica (circa 5 righe) per ciascuna delle seguenti espressioni:

1. Economia agro-silvo-pastorale;
2. Insediamento sparso e insediamento accentrato;
3. Rotazione triennale;
4. Inurbamento.

### Leggere la storiografia

Leggi con attenzione il brano qui proposto e compila una mappa concettuale che ti permetta a un tempo di riassumerne i contenuti e cogliere le interrelazioni tra i diversi snodi concettuali.

Sebbene molti segnali che portavano in questa direzione potessero cogliersi anche nei secoli precedenti, l'anno mille segnò l'inizio di un'importante trasformazione per l'Europa occidentale: il numero e il tenore di vita della popolazione europea cominciarono a crescere in modo davvero esponenziale. La signoria territoriale garantiva alle masse contadine la protezione che consentiva loro di sopravvivere, sia pure lavorando duramente. A ciò si aggiunse il miglioramento del clima, con inverni meno freddi ed estati più piovose. [...] Gli storici sono concordi nel pensare che vi fu un aumento della popolazione, perché i documenti dell'epoca testimoniano che nuove terre furono strappate alla foresta e messe a coltura e nuovi villaggi nacquero vicino alle terre coltivate. L'aumento della popolazione favorì infatti lo sviluppo dell'agricoltura perché il lavoro dei campi doveva sfamare comunità sempre più numerose. In questo periodo ci furono innovazioni tecniche molto importanti nel lavoro agricolo. Alla rotazione biennale si sostituì quella triennale. Inoltre l'aratro leggero di legno fu sostituito con l'aratro pesante dotato di collare da traino, ruote, vomere e versoi di ferro, grazie a questo fu possibile coltivare terreni pesanti (argillosi e compatti) che prima di allora rimanevano incolti sebbene potessero rivelarsi molto più ricchi e fertili dei terreni leggeri e sassosi. Divennero inoltre sempre più diffusi gli attrezzi di ferro, come vanghe, zappe, erpici, che si sostituirono a quelli di legno. Ben presto però, soprattutto nei paesi in cui fu maggiore il progresso agricolo (come Francia, Germania e Italia settentrionale), la popolazione che viveva attorno alle zone coltivate aumentò fino a superare le possibilità di produzione della terra. Intere famiglie contadine abbandonarono le loro vecchie terre e si trasferirono su terre vergini. Molti proprietari, signori laici ed ecclesiastici, che avevano terre vergini da dissodare, cercavano di attirare i contadini sulle loro proprietà con contratti di lavoro a loro favorevoli. I nuovi villaggi fondati dopo il mille, portano nomi tipici: in Italia, ad esempio, Villanova, o anche Villafranca, che significa villaggio esente dai tributi da versare al signore, una delle concessioni previste dai nuovi contratti. Anche la fisionomia del paesaggio cambiò sensibilmente: alle vaste zone incolte coperte di boschi e paludi si sostituirono via via i campi coltivati.

[da S. GASPARRI, *Il Medioevo*, in *Corso di storia*, Milano, Archimede edizioni, 1997, vol. 1, tomo 3, cap. 3, pp. 42-44]

## Leggere le fonti

Individualua e sottolinea nel documento a disposizione con i colori indicati i seguenti elementi<sup>73</sup>:

- Proprietario del terreno;
- Concessionario-lavoratore;
- Bene concesso;
- Durata del contratto;
- Canoni, corvées e donativi;
- Obblighi di residenza e limitazioni;
- Investimenti dell'affittuario;
- Investimenti del proprietario.

<p><b>Fonte:</b></p> <p>Tipologia: patto agrario</p> <p>Datazione: 1282</p> <p>Lingua: latino</p> <p>Testo originale: I. IMBERCIADORI, <i>Mezzadria classica toscana con documentazione inedita dal IX al XIV secolo</i>, Firenze, Vallecchi, 1951, n. 22, p. 100.</p> <p>Traduzione (parziale): P. CAMMAROSANO, <i>Le campagne nell'età comunale (metà sec. XI-metà sec. XIV)</i>, Loescher, Torino, 1974, pp. 154-156, ora anche on line <a href="http://fermi.univr.it/rm/didattica/fonti/cammarosano/prefazione.htm">http://fermi.univr.it/rm/didattica/fonti/cammarosano/prefazione.htm</a></p>	<p>lo, Vanni del fu Ildibrandino da Renaccio, dichiaro di aver ricevuto in mezzadria da te, Cionino del fu Giovanni Uberti da Siena, tutto il tuo podere posto a Renaccio e cioè le terre, le vigne, la casa, i prati e i pascoli per lavorarlo, tenerlo, possederlo e usufruirne per cinque anni a partire dalla festività di S. Maria di agosto.</p> <p>Ti prometto di stare e risiedere stabilmente nella casa del podere per tutto questo periodo, insieme alla mia famiglia. Prometto inoltre di comprare con i miei soldi un paio di buoi con i quali lavorerò le terre del podere e di mettere sulle tue terre tutto il letame che si trovi nella stalla della casa suddetta. Tu, Cionino del fu Giovanni, darai ogni anno la metà di tutte le sementi e di tutti gli attrezzi di ferro e delle masserizie.</p> <p>lo, Vanni del fu Ildibrandino, ti prometto di seminare ogni anno 8 staia di orzo, 12 di spelta, 4 di fave, 4 di lino, [...] e tutto il frumento che sarà necessario e di tutto questo darò a te ogni anno, senza sottrazione alcuna, la metà di tutti i prodotti che Dio manderà su questo podere, recandotela a casa al tempo del raccolto. [...] Ogni anno ti darò la metà di ogni prodotto della vigna, la metà delle pecore allevate nel podere e dei loro nati; inoltre prometto di darti la metà di ogni provento che Dio mi farà ricavare da queste pecore, cioè la lana e il formaggio. Ogni anno darò a te la metà della cera e la metà del miele prodotto dalle sei arnie del podere.</p> <p>Per tutto il periodo indicato ti darò ogni anno, recandole nella tua casa di Siena, 400 uova e quattro paia di capponi per la festa di Ognissanti e un porco l'anno, che ti verrà consegnato a Pasqua. Alla fine del periodo ti lascerò la terra messa bene a coltura e ti riconsegnerò libero e disponibile al termine del periodo suddetto, di non concederlo in locazione a terzi senza il tuo permesso.</p>
--	--

<sup>73</sup> Chiave di soluzione dell'esercizio: proprietario del terreno *Cionino del fu Giovanni Uberti da Siena*; concessionario-lavoratore *Vanni del fu Ildibrandino da Renaccio*; bene concesso *tutto il [...] podere posto a Renaccio e cioè le terre, le vigne, la casa, i prati e i pascoli*; durata del contratto *cinque anni*; canoni, corvées e donativi di *tutto questo darò a te ogni anno, senza sottrazione alcuna, la metà di tutti i prodotti che Dio manderà su questo podere, recandotela a casa al tempo del raccolto*. [...] *Ogni anno ti darò la metà di ogni prodotto della vigna, la metà delle pecore allevate nel podere e dei loro nati; inoltre prometto di darti la metà di ogni provento che Dio mi farà ricavare da queste pecore, cioè la lana e il formaggio. Ogni anno darò a te la metà della cera e la metà del miele prodotto dalle sei arnie del podere. Per tutto il periodo indicato ti darò ogni anno, recandole nella tua casa di Siena, 400 uova e quattro paia di capponi per la festa di Ognissanti e un porco l'anno, che ti verrà consegnato a Pasqua*; obblighi di residenza e limitazioni *ti prometto di stare e risiedere stabilmente nella casa del podere per tutto questo periodo, insieme alla mia famiglia [...] e di mettere sulle tue terre tutto il letame che si trovi nella stalla della casa suddetta*; investimenti dell'affittuario *prometto inoltre di comprare con i miei soldi un paio di buoi con i quali lavorerò le terre del podere*, investimenti del proprietario *ogni anno la metà di tutte le sementi e di tutti gli attrezzi di ferro e delle masserizie*.

## Tabella

Ripensando a quanto detto in classe sulle differenze tra contratto di livello e contratto di mezzadria, individua gli aspetti tipici di ciascuna delle due tipologie contrattuali, segnando volta per volta la casella giusta con una croce. Fai attenzione perché potrebbero esserci caratteristiche comuni a entrambi<sup>74</sup>.

	a. Contratto di livello	b. Contratto di mezzadria
1. Breve durata		
2. Lunga durata		
3. Obbligo di miglorie		
4. Obbligo di residenza		
5. Prestazioni d'opera		
6. Investimenti di capitale da parte del proprietario		
7. Divisione a metà del raccolto		

## Leggere le immagini

Osserva le due immagini (particolari dell'affresco di Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo Pubblico di Siena) e riporta in un breve testo (circa 10 righe) gli aspetti che ti sembrano degni di nota in relazione al paesaggio e al rapporto città-campagna nel basso medioevo.



1



2

<sup>74</sup> Chiave di soluzione: 1-b; 2-a; 3-ab; 4-b; 5-a; 6-b; 7-b.